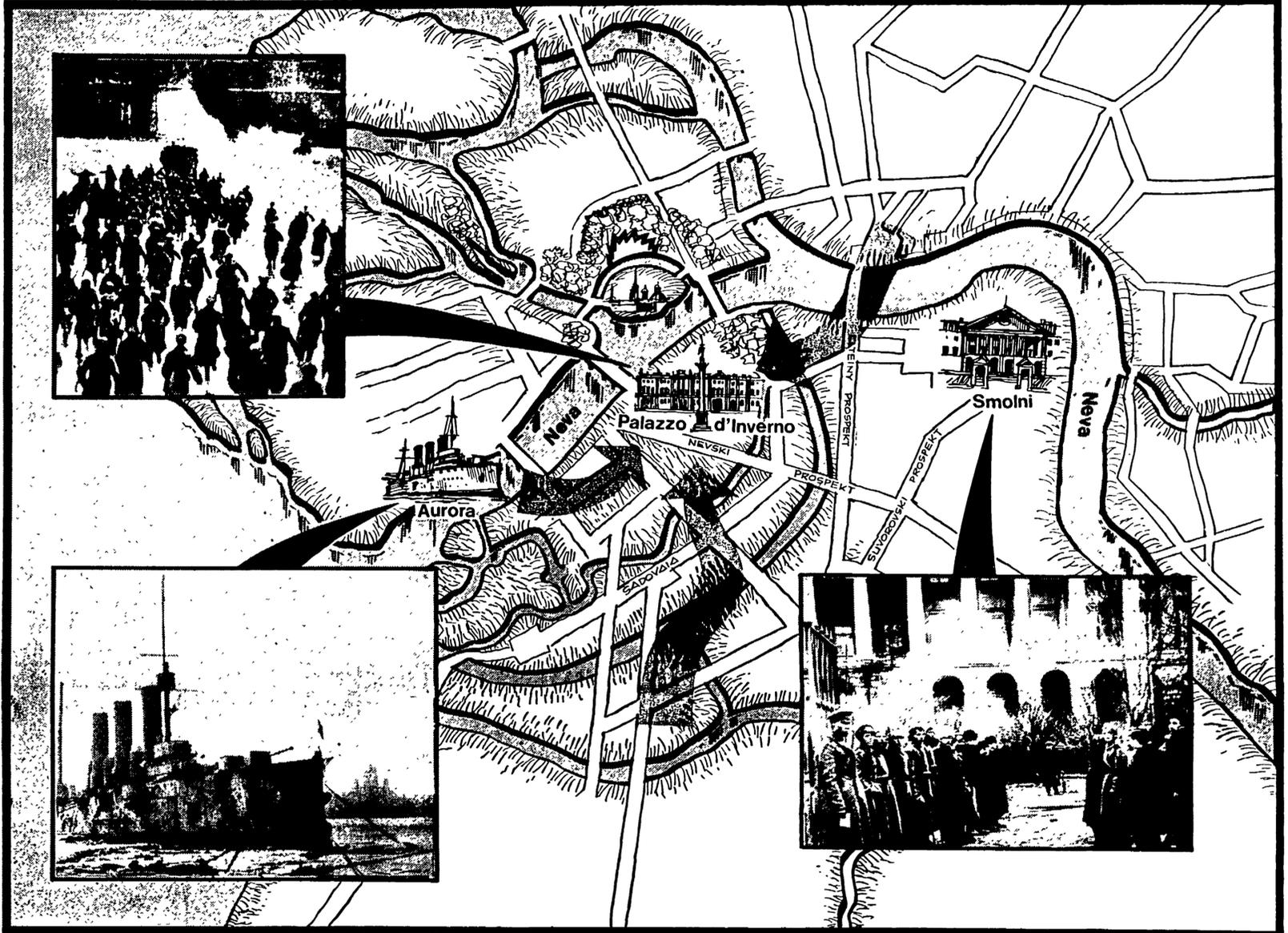


6 E 7 NOVEMBRE 1917

# Ora per ora l'insurrezione

L'8 marzo 1917 il popolo e i soldati di Pietrogrado iniziarono un moto rivoluzionario che aveva come obiettivo la fine della guerra e l'abbattimento dello zarismo. I mesi successivi videro la lotta durissima dei bolscevichi per sconfiggere tutte quelle forze che tendevano a frenare lo slancio rivoluzionario popolare e a ristabilire un potere oppressivo che fosse espressione non più dell'autocrazia zarista ma della debole borghesia russa. Mentre i menscevichi e i socialisti rivoluzionari propagandavano le parole d'ordine della continuazione della guerra e imponevano nuovi, insopportabili sacrifici alla popolazione russa, Lenin e il suo partito alzavano la bandiera della pace e del socialismo. Il processo del passaggio rivoluzionario verso la presa del potere da parte dei soviet si concludeva sotto la guida di Lenin, con l'insurrezione socialista di Pietrogrado del 6 e 7 novembre. Diamo qui una cronaca sintetica — ora per ora — degli avvenimenti memorabili di quelle due giornate:



NELLA CARTINA: le direttrici dell'assalto delle truppe rivoluzionarie e degli operai armati al Palazzo d'Inverno, del governo Kerensky. Nella prima foto a sinistra in alto: l'ultimo vittorioso attacco; a sinistra in basso: l'incrociatore « Aurora »; a destra: la sede dei soviet di Pietrogrado allo Smolny.

6 novembre

**ORE 8.** - Il governo provvisorio siede in permanenza e approva un decreto col quale conferisce al cadetto Kiskin « poteri straordinari per ristabilire l'ordine nella capitale ».

Il Comitato militare rivoluzionario ordina di riaprire le tipografie dei giornali rivoluzionari chiuse dal governo.

Al reggimento di Lituania e del 6. Battaglione zappatori della riserva viene affidato il compito di difendere le redazioni e le tipografie.

**ORE 11.** - Viene distribuito il nuovo numero di *Roboci put* con l'appello ad abbattere il governo provvisorio e instaurare il potere dei Soviet dei deputati operai, soldati e contadini.

Il Comitato militare rivoluzionario impartisce i seguenti ordini attraverso la radio emittente dell'incrociatore *Aurora*:

- 1) La guarnigione che presidia gli accessi a Pietrogrado deve mantenersi in pieno assetto di guerra.
- 2) Rafforzare i presidi delle stazioni.
- 3) Non lasciar passare in città nessun reparto militare di cui non si conosca l'atteggiamento verso gli avvenimenti odierni.

Nelle vie viene affisso un manifesto del Comitato militare rivoluzionario:

- Soldati! Operai! Cittadini!
- I nemici del popolo sono passati all'offensiva questa notte. I Kornilovisti dello Stato maggiore tentano di far affluire dai dintorni gli alleati ufficiali e i battaglioni d'assalto...
- La causa del popolo è in mani sicure. I cospiratori saranno schiacciati.
- Nessun dubbio e nessuna esitazione! Fermezza, coraggio, sangue freddo, decisione.
- Viva la rivoluzione!

**ORE 15.** - Il comandante del distretto militare di Pietrogrado ha ordinato di sollevare tutti i ponti sulla Neva in modo da impedire l'assalto alle sedi governative.

L'ingegnere municipale addetto ai ponti ha cercato di eseguire l'ordine, ma ha incontrato l'opposizione delle guardie rosse che li presidiano. I ponti non sono stati alzati.

**ORE 16.** - Il *Roboci put* informa che i reparti ciclisti che presidiano il Palazzo d'Inverno dal mese di luglio « si sono ritirati dichiarando che non presidieranno più il Palazzo ».

**ORE 17 CIRCA.** - Rappresentanti del Comitato militare rivoluzionario occupano il telegrafo.

**ORE 19.** - La Guardia rossa ha occupato tutti i ponti, tranne il Nikolajevskij. Il Comando militare rivoluzionario ordina all'incrociatore *Aurora*: « Ristabilire il traffico sul ponte Nikolajevskij con tutti i mezzi a vostra disposizione ». Il comandante dell'incrociatore si rifiuta e viene arrestato. L'incrociatore si avvicina al ponte; i marinai costringono gli allievi ufficiali a ritirarsi e riaprono il traffico.

Lenin invia M. V. Fofanova, che l'ospita nel suo appartamento, al Comitato di Vyborg con un biglietto in cui chiede al Comitato centrale bolscevico l'autorizzazione di raggiungere lo Smolny per dirigere personalmente l'insurrezione. Nel congedarsi dalla Fofanova, Lenin le dice:

- Domandate loro: perché non vogliono, che cosa temono?... Perché non possono uscire? ».

Il Comitato centrale non autorizza Lenin a lasciare il suo alloggio clandestino.

Alle ore 21 Lenin, tramite la Fofanova, invia una nuova lettera ai membri del C.C.; M. V. Fofanova ricorda:

- « Il mio sguardo con impazienza l'orologio, estraendolo più volte dal taschino del panciotto. Nell'inviarvi per la terza volta al comitato di Vyborg, Lenin disse con evidente agitazione: »
- « Non si deve aspettare, si può perdere tutto! L'altro ieri Podvojski mi ha detto che dispongono di vari reggimenti. Domandate se hanno cento soldati fedeli con le baionette o un centinaio di guardie rosse col fucile! ».
- « Portal ai membri del C.C. la lettera che fissava in modo sintetico e preciso il momento dell'azione ».

**ORE 22.50.** - Senza aspettare la risposta del C.C. Lenin lascia l'alloggio della Fofanova con Eino Rakhia per recarsi allo Smolny.

**ORE 23.** - Al Palazzo d'Inverno si riunisce il governo provvisorio. Il socialista-rivoluzionario Rogovski, com-

missario della prefettura, informa sul movimento delle truppe del Comitato militare rivoluzionario che si avvicinano al Palazzo, Kerenski e Kolovaltov si precipitano al comando del distretto, dove possono constatare che il comandante generale Polkovnikov ha perso completamente il controllo della situazione, i suoi ordini non vengono eseguiti. Le truppe obbediscono solo al Comitato militare rivoluzionario.

**ORE 24.** - Il Comitato centrale della flotta del Baltico, che si trova a Helsingfors, riceve da la. M. Sverdlov il telegramma: « Tsentrobalt - Manda lo statuto », che significa, in codice, la richiesta di inviare a Pietrogrado cacciatorpediniere, incrociatori e 5-6.000 marinai. Il comitato centrale risponde: « All'alba salperanno cacciatorpediniere; i marinai si stanno imbarcando ».

**7 novembre**

**ORE 0.15.** - Il comandante del distretto militare di Pietrogrado generale Polkovnikov telegrafa al quartiere generale del comandante supremo che la situazione è divenuta insostenibile e che il governo provvisorio corre il pericolo di perdere il potere e di essere arrestato dagli insorti.

**ORE 2.** - Per ordine del Comitato militare rivoluzionario viene sospesa l'erogazione dell'energia elettrica a tutti gli uffici del governo provvisorio. Le truppe rivoluzionarie occupano le stazioni del Baltico e di Nikolaievskij. I marinai e i soldati del reggimento Keksgolm occupano la posta centrale.

Il generale Bagratuni, capo di stato maggiore del distretto militare di Pietrogrado, ordina a nome di Kerenski: « I convogli di truppe che dal fronte viaggiano verso Pietrogrado devono passare con assoluto diritto di precedenza, sospendendo, se necessario, il movimento passeggeri ».

Dopo le 2 si svolge la riunione del Comitato centrale bolscevico in cui viene discussa la composizione del futuro governo operaio-contadino che si chiamerà Consiglio dei Commissari del popolo.

**ORE 8.** - Parte da Helsingfors per Pietrogrado l'ultimo convoglio di ma-

rinai rivoluzionari. Il presidente del Comitato centrale della flotta del Baltico, P. E. Dybenko, ricorda:

- « ...Passano uno dopo l'altro i cacciatorpediniere. Su di essi sventolano le bandiere rosse con la scritta: "Tutto il potere ai Soviet". Gli equipaggi sono schierati sulle navi. Le bande e fragorosi "urrah" accompagnano i marinai che vanno a combattere a Pietrogrado ».

**ORE 10.** - Lenin scrive a nome del Comitato militare rivoluzionario l'appello *AI cittadini della Russia!*

**ORE 10.30.** - Il generale Bagratuni parla per cavo diretto col comandante del fronte settentrionale generale Ceremisov:

- « Persino i reparti più sicuri e disciplinati abbandonano i posti di guardia senza opporre resistenza — comunica Bagratuni. — I bolscevichi occupano gradualmente le istituzioni statali e pubbliche: la centrale telefonica, la Banca di Stato, ecc. Il governo non ha più alcun potere ed è probabile che venga arrestato ».

**ORE 11.30.** - Col pretesto di andare incontro alle truppe fedeli al governo provvisorio, Kerenski abbandona la città. Egli scrive nelle sue memorie:

- « Ordini di far venire la mia macchina aperta... Al momento della partenza si presentarono due inviati dell'ambasciata inglese e dell'ambasciata americana dichiarando che i rappresentanti delle potenze alleate desideravano che io fossi scortato da un'automobile con la bandiera americana. Sebbene fosse più che evidente che in caso di insuccesso del mio tentativo la bandiera americana non avrebbe potuto salvarmi me e i miei compagni, e anzi avrebbe potuto richiamare su di noi l'attenzione, lo accettai con gratitudine la proposta come prova della sollecitudine degli alleati per il governo russo e della loro solidarietà ».

**MEZZOGIORNO.** - L'insurrezione dilaga in tutta la capitale. Le truppe del Comitato militare rivoluzionario, appoggiate da un'autoblinda, hanno accerchiato Palazzo Mariinski dove è riunito il Consiglio provvisorio della repubblica, cui viene intimata la resa.

**ORE 13.** - I membri del Consiglio della Repubblica lasciano Palazzo Ma-

rinlski. Il Palazzo viene occupato dai marinai della guardia, da una compagnia del reggimento Keksgolm con autoblindle e dalle guardie rosse.

**ORE 14.** - Da Kronstadt è arrivata la flottiglia con un reparto di marinai. La flotta del Baltico ha inviato cinque unità guidate dall'incrociatore Oleg. Antonov-Ovselenko ha ordinato loro di partecipare all'assedio del Palazzo d'Inverno.

**ORE 14.15.** - Si apre la seduta del Soviet di Pietrogrado. Lenin vi prende la parola:

- « Compagni! La rivoluzione operaia e contadina, la cui necessità i bolscevichi hanno sempre sostenuto, si è compiuta... In Russia noi dobbiamo ora accingerci alla costruzione di uno Stato socialista proletario ».

**ORE 17.** - Il bollettino del Comitato militare rivoluzionario comunica che gli insorti hanno occupato tutti i ponti e controllano il traffico. Sono stati effettuati alcuni arresti di ufficiali appartenenti ai battaglioni di assalto.

Da tutta la città arrivano al Comitato militare rivoluzionario rapporti e informazioni sullo svolgersi dei combattimenti.

**ORE 18.** - Il quartiere generale dell'esercito si è messo in comunicazione per cavo diretto col Palazzo d'Inverno.

Il tenente Danilevic, ufficiale d'ordinanza di Kerenski, riferisce al generale Diterikhs:

- « Gli insorti hanno occupato la Banca di Stato, la centrale telefonica, Palazzo Mariinski. Il Parlamento è stato sciolto. Verso sera i rivoluzionari compiono progressi. Circa un'ora fa un reparto di 50 uomini ha occupato il comando del distretto della capitale, il governo ha solo gli alleati ufficiali e un reggimento di cosacchi, due cannoni della scuola d'artiglieria Mikhailovskoi... ».

**ORE 19.45.** - Il *Roboci Put* comunica: « Al Palazzo d'Inverno è stato intimato l'ultimatum: arrendersi entro 10 minuti. Il Palazzo è accerchiato da ingenti forze di fanteria con autoblindle e cannoni; sulla Neva si sono avvicinati tre cacciatorpediniere. I cannoni della fortezza di Pietro e Paolo sono puntati ».

**ORE 21 CIRCA.** - Uno dei reparti misti del Comitato militare rivoluzionario destinati alle operazioni contro il Palazzo d'Inverno è schierato nel quartiere Petrogradskaia, accanto alla Casa del popolo. Un membro di questo reparto, Nikolai Vassilievic Ierusev, ricorda:

- « Era in corso uno spettacolo. Si dava il Boris Godunov: cantava Scialapin. E noi, soldati, marinai, guardie rosse, entravamo a turno nella sala per ascoltare l'opera. Alla cassa ci lasciavano passare senza difficoltà. Si entrava pian piano, in punta di piedi, si ascoltava 5 minuti e poi si usciva. Certo Scialapin non sapeva di cantare per i combattenti della rivoluzione che si preparavano a espugnare il Palazzo d'Inverno ».

**ORE 21.** - Sono riunite le segreterie di tutti i gruppi del II Congresso dei Soviet. Alla riunione del gruppo bolscevico Lenin parla sul programma e sulla composizione del governo sovietico.

Il Comitato militare rivoluzionario ordina al Commissario della fortezza di Pietro e Paolo di aprire il fuoco contro il Palazzo d'Inverno.

A. Tarasov-Rodionov, ufficiale del battaglione mitraglieri Koltovski acquarteriato nella fortezza, ricorda:

- « A un tratto a destra, a fianco della muraglia della fortezza rombò un cannone illuminando il cielo tenebroso e subito dopo sulla striscia rossastra del Palazzo sembrò divampare un razzo gigantesco. Il rombo dello sparo ci assordò echeggiando lontano nella città, coprendo col suo ruggito il crepitio dell'artiglieria e il rumore dei tranvai illuminati che, non curanti, attraversavano il ponte Triciskij e ogni tanto anche il ponte Dvortsovov... ».

**ORE 21.40.** - Sull'*Aurora* si attende ancora il segnale della fortezza di Pietro e Paolo. A. Belysev, commissario dell'*Aurora*, racconta:

- « All'*Aurora* si è avvicinata una scialuppa. L'ufficiale di collegamento del Comitato militare rivoluzionario ha trasmesso un ordine. Alle ore 21 il governo provvisorio deve arrendersi. Se resisterà, dalla fortezza di Pietro e Paolo sarà aperto il fuoco. A questo segnale l'*Aurora* sparerà a salva per annunciare l'inizio dell'assalto contro il Palazzo d'Inverno ».

- Mi dirigo verso il cannone da sei pollici dove gli artiglieri sono già ai loro posti... La tensione è sempre più acuta. Sulla costa si sente sparare. Ma dalla fortezza non parte alcun segnale. Sono già le 21,35 e il fuoco non si vede.
- — Il fuoco, il fuoco! — si sente gridare a un tratto.
- « Nell'oscurità, al di là del ponte si accende un fuoco rossastro. Sono le 21.40. Io dò il comando: »
- — Pezzo di prua, fuoco!
- Balena il lampo dello sparo e poi il rombo si diffonde sulla Neva, sul lungofiume, sulla piazza del Palazzo d'Inverno. Tendiamo l'orecchio. In risposta allo sparo, attraverso il crepitare delle mitragliatrici si ode un fragoroso "Urrah!". Sono i nostri che vanno all'assalto. Io ordino di caricare il cannone, questa volta non più a salva... »
- Non si sente più nessun rumore.
- — Accendete i riflettori!
- Verso il ponte corre un portadorini che agita il berretto:
- — Ehi, sull'*Aurora*! Non sparate più. Siamo già nel Palazzo.
- Urrah! Compagni! Viva il potere sovietico! ».

**ORE 22.45.** - Allo Smolny si è aperto il Congresso dei Soviet dei deputati operai, soldati e contadini di tutta la Russia. Il congresso approva il messaggio *Agli operai, ai soldati e ai contadini*. In cui, fra l'altro è detto:

- « Il Congresso dei Soviet dei deputati operai, soldati e contadini di tutta la Russia si è aperto. L'immensa maggioranza dei Soviet vi è rappresentata... Forte dell'appoggio della volontà dell'immensa maggioranza degli operai, dei soldati e dei contadini, forte della vittoria che ha coronato l'insurrezione degli operai e della guarnigione di Pietrogrado, il Congresso prende il potere nelle sue mani ».
- Il governo provvisorio è deposto... »
- Soldati, operai, impiegati! La sorte della rivoluzione e della pace democratica è nelle vostre mani! »
- Evviva la rivoluzione! ».

**ORE 23.** - Ha inizio l'assalto decisivo contro il Palazzo d'Inverno.

**ORE 23.15.** - Si combatte all'interno del palazzo. Antonov Ovsjenko arresta il governo provvisorio a nome del Comitato militare rivoluzionario.

VOCI E TESTIMONIANZE DELLE GIORNATE RIVOLUZIONARIE

I DODICI

di Alexander Blok

Cupa sera. Neve bianca. La bufera. I viandanti abbatte e sfianca. La bufera sulla terra interal. Turbina il vento i bianchi fiocchi e abbarbaglia gli occhi. Ghiaccio, ghiaccio: l'uomo sui ginocchi casca, oh poveraccio!

Una signora impellicciata verso un'amica s'è voltata: « Ho tanto pianto, ho pianto tanto... » E' sdruciolata, e bam! s'è tutta spampanata! Gesù, tirami sul L'allegro vento, freddo e sferzante, gioca contento con il viandante, strappa i mantelli, porta cartelli sopra la gente: « Tutti i poteri alla Costituente!... » Ma reca anche parole a brandelli: « ... Anche noi s'è fatto adunanza... Proprio lassù in qualche stanza... Disputammo... delibrammo... Dieci per una, venti a nottata è la tariffa obbligatoria... Vieni con me, compagno!... »

ALEXANDER BLOK (dal poema « I Dodici »)

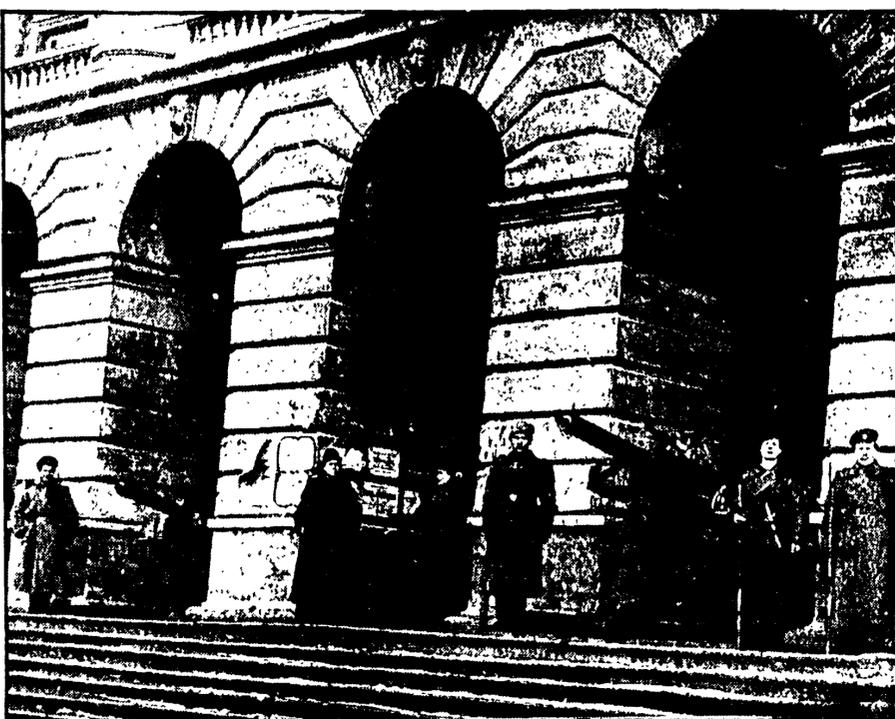
QUELLA NOTTE ALLO SMOLNY

di Anatolij Lunacjarskij

ANATOLIJ VASILEVIC LUNACIARSKIJ (1875 - 1933). Nel 1892 entrò a far parte dell'organizzazione socialdemocratica. Dopo il 2. Congresso del POSDR si unì ai bolscevichi e fece parte delle redazioni dei giornali « Vpered », « Proletarij » e « Novaja Zhizn ». Nel 1907 rappresentò i bolscevichi al 2. Congresso internazionale che si svolse a Stoccarda. Dopo la rivoluzione del 1905 organizzò, assieme con Bagdanov e altri « otovisti » il gruppo « Vpered ».

Tutto lo Smolny è illuminato a giorno. Una folla eccitata si aggira per i corridoi. La villa ribolle in tutte le stanze, ma il massimo afflusso umano è all'angolo del corridoio superiore: lassù, nell'ultima stanza, è riunito il Comitato rivoluzionario militare. Alcune ragazze completamente esauste riescono comunque a far fronte all'incredibile afflusso di quelli che vengono a chiedere delucidazioni, indicazioni, a fare richieste e rimostranze.

carico, vola nella notte scura su un'auto lanciata a tutta velocità. Nell'ultima stanza, senza staccarsi dal tavolo, alcuni compagni inviano, come tante sciariche elettriche, i loro ordini in tutte le direzioni alle città insorte della Russia. Non posso ricordare senza stupore quel lavoro sbalordito e considero l'attività del comitato rivoluzionario militare nelle giornate dell'Ottobre come una delle manifestazioni che dimostrano quali inesauribili riserve d'energia siano racchiuse in un cuore rivoluzionario e di che cosa esso sia capace quando viene chiamato dalla voce tonante della rivoluzione.



L'ingresso dello Smolny, sede dei Soviet di Pietrogrado

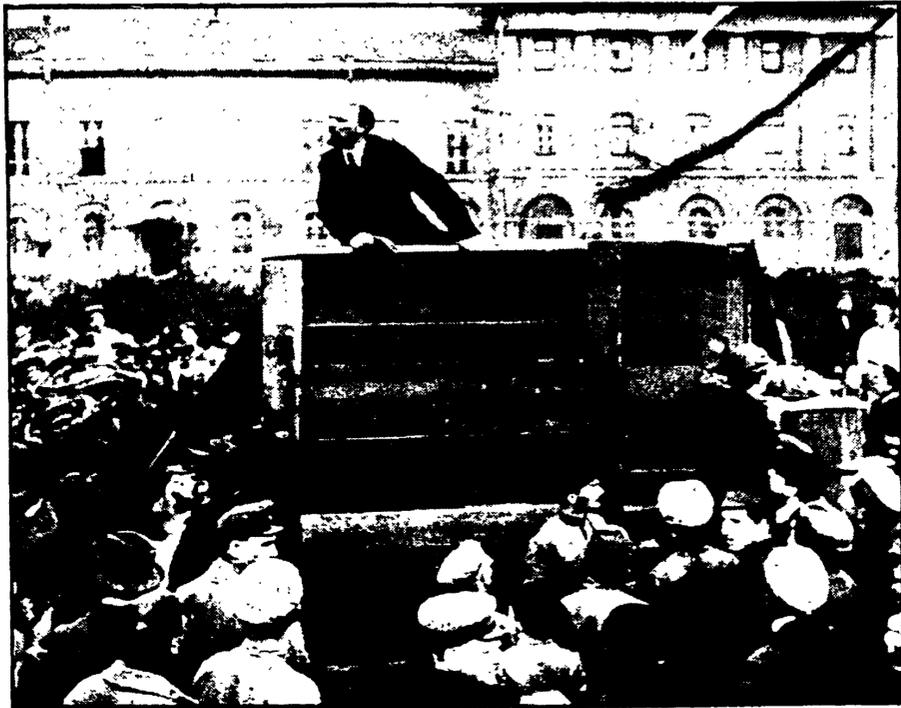
Quando la seduta viene finalmente dichiarata aperta lo stato d'animo del Congresso si palesa chiaramente. I discorsi dei bolscevichi vengono accolti con tumultuoso entusiasmo. I valorosi marinai venuti al Congresso a raccontare le verità sui combattimenti in corso intorno al Palazzo d'Inverno vengono accolti calorosamente. Una interminabile tempesta di applausi accoglie la tanto attesa notizia che il potere sovietico era finalmente penetrato nel Palazzo d'Inverno e che i ministri-capitalisti erano stati arrestati.

scrivere in qualche angoletto quei decreti sul nuovo potere che un giorno diventeranno — ora lo sappiamo — famose pagine della storia del nostro secolo. Voglio ancora ricordare, in queste fuggevoli note, come vennero nominati per la prima volta i membri del Consiglio dei Commissari del popolo. Ci trovavamo in una stanza del Palazzo d'Inverno. Le sedie erano ingombre di cappotti e berretti e c'era una gran ressa attorno a un tavolo illuminato. Sceglievamo i dirigenti della nuova Russia. Mi pareva che la scelta fosse spesso casuale, tenevo continuamente che vi fosse troppo distacco tra i giganteschi compiti e gli uomini scelti che ben conoscevo e ritenevo impreparati. Lenin, con un gesto della mano mi invitò a desistere dalle mie obiezioni, e nello stesso tem-

po, sorridendo, disse: — Ora abbiamo bisogno di avere dei responsabili a tutti gli incarichi. Poi vedremo se risulterà non idonei sapere noi cambiarli. Come aveva ragione! Alcuni furono naturalmente sostituiti, altri restarono ai loro posti. Quanti furono quelli che affrontarono con timore i compiti affidatigli e poi dimostrarono di essere all'altezza della situazione! Ad altri ancora — non solo tra gli spettatori ma anche tra gli artefici della rivoluzione — di fronte alla grandiosità delle prospettive e alle difficoltà che sembravano insuperabili, vennero le vertigini. Lenin curava l'esecuzione delle iniziative e le affrontava con stupendo equilibrio, come un pilota di consumata esperienza al timone di una gigantesca nave transoceana.

COME LENIN SCRISSE IL DECRETO SULLA TERRA

di Vladimir Bonc-Bruevic



Comizio di Lenin a Mosca

VLADIMIR DMITRIEVIC BONC-BRUEVIC (1873-1955) — Diresso a Ginevra, negli anni dell'emigrazione, la biblioteca e l'archivio del C. C. del Partito operaio socialdemocratico russo alle rivoluzioni del febbraio e dell'ottobre 1917. Successivamente diresse la rivista « Scienza e vita » e il Museo statale di letteratura. Negli ultimi anni della sua esistenza fu direttore del Museo di storia delle religioni e dell'etismo dell'Accademia delle Scienze dell'URSS.

Dopo l'occupazione del Palazzo d'Inverno da parte delle truppe rivoluzionarie, Vladimir Il'ic Lenin, assai preoccupato per la lentezza con cui procedevano le azioni militari, trasse un sospiro di sollievo e tolse il trucco comparso, circondato dai suoi più vecchi e fidati compagni, alla seduta dei Soviet dei deputati operai e soldati di Pietrogrado. Quando Lenin comparve alla tribuna, nella sala si levò un uragano di applausi più forte del tuono. La seduta fu aperta. Nuovi urrah, nuove acclamazioni, e una nuova esplosione di esultanza... In questo clima ardente e tempestoso si svolse quella celebre seduta storica. Terminati i lavori anche noi, a notte inoltrata, ci avviammo verso casa mia. Ci riposammo nel mio letto, in una piccola stanza separata, dove c'era un calamaio e una piccola biblioteca. Mi coricai nella stanza accanto a un divano, con

la ferma determinazione di rimanere sveglio sino a quando non fossi stato ben certo che Vladimir Il'ic si fosse addormentato. Per maggior sicurezza chiusi le porte d'ingresso con catenelle, catenacci e facendo scattare fino in fondo le serrature. Tolsi la sicura alla pistola per essere pronto contro tutti i tentativi possibili per catturare o uccidere Lenin. Per ogni evenienza scrissi su un foglietto tutti i numeri telefonici dei compagni, dello Smolny, dei comitati regionali del partito e dei sindacati onde averli subito a portata di mano in caso di necessità. Vladimir Il'ic ha già spento la luce. Dorme? Non si sente nulla. Ero già appisolato e stavo per immergermi nel sonno, quando nella stanza di Lenin si accese improvvisamente la luce. Lenin, alzatosi, socchiuse con cautela la porta e, assicuratosi che stava « dormendo », si diresse in punta di piedi per non svegliare nessuno verso la scrivania, scoprì il calamaio e si immerse nel lavoro, spargendo alcune carte. Scriveva, sottolineava, tornava a scrivere. Incominciava ad abbeverare quando Lenin spense la luce e al coricò addormentandosi.

grande conquista della nostra rivoluzione d'Ottobre. La rivoluzione agraria sarà compiuta e sancita oggi stesso. Quando qualcuno fece notare che nelle campagne ci sarebbero stati ancora disordini e lotte, Lenin rispose che erano cose di secondaria importanza che si sarebbero prima o poi sistemate, purché il Decreto sulla terra fosse stato capito nella sua sostanza dalla base. Poi entrò nei dettagli del decreto, affermando che i contadini lo avrebbero senz'altro accolto perché aveva posto alla sua base le istanze dei contadini ai loro deputati; istanze che erano rispettate nelle rivendicazioni generali che questi avevano posto al congresso dei Soviet. — E dire che queste rivendicazioni erano state poste dai socialisti rivoluzionari. Durante il loro governo, noi dobbiamo andare in massa dai contadini, incontro alla loro vita e alle loro rivendicazioni. Se degli sciocchi rideranno, ridentino pure. Non cederemo mai il monopolio dei contadini ai

socialisti rivoluzionari. Noi siamo il principale partito di governo e il problema dei contadini, accanto a quello della dittatura del proletariato, è il più importante. Oggi, questa sera al più tardi, il decreto sulla terra dovrà essere proclamato dal Congresso. Si decise di farlo battere a macchina e di farlo pubblicare sulla stampa del giorno successivo. Lenin propose di dichiarare obbligatoria la pubblicazione del Decreto su tutta la stampa della catena governativa. Si decise anche di pubblicare il Decreto sulla terra in un opuscololetto e di farne tirare 50 mila copie, da distribuire tra tutti i soldati che tornavano a casa nelle campagne. Con questo sistema si poteva penetrare più rapidamente in profondità tra le masse contadine. Usciti di casa ci avviammo rapidamente allo Smolny. Dopo un tratto a piedi prendemmo un tram. Vladimir Il'ic Lenin, vedendo che per le strade regnava un ordine perfetto, era raggianti. Attese con impazienza la sera. Dopo che il 2. Congresso dei Soviet di tutta la Russia ebbe approvato il Decreto sulla pace Lenin salì sulla tribuna e lesse il Decreto sulla terra,

che venne approvato all'unanimità fra l'entusiasmo del Congresso. Non appena approvato lo feci pervenire alle redazioni di tutti i giornali e mi preoccupai di trasmetterlo anche in altre città via posta o per telegrafo. I nostri giornali l'avevano composto preventivamente, e milioni di persone poterono così leggerlo nelle prime ore del mattino. I lavoratori e le popolazioni lo accolsero con grande entusiasmo. La borghesia menava scandalo sui suoi giornali. Ma chi gli badava? Lenin era esultante. — Questo solo fatto — disse — lascerà un segno nella storia per un numero infinito di anni. L'epoca della costruzione rivoluzionaria era iniziata nel migliore dei modi. Lenin continuò ancora ad interessarsi del decreto sulla terra per lungo tempo. Voleva sapere quante copie ne erano state diffuse tra i soldati e i contadini. Gli opuscololetti del decreto furono ristampati più volte e diffusi non solo nelle grandi città, ma anche nei distretti più remoti della Russia. Il Decreto sulla terra fu rapidamente noto ovunque. Probabilmente nessuna altra nostra legge fu tanto popolare come questa sulla terra.

IL PARTITO

di Vladimir Majakowsky

Da noi le parole, — anche le più significative — diventano abitudine, invecchiano come i vestiti. Voglio obbligare a splendere di nuovo la stupenda parola « PARTITO ». Un uomo solo A chi è necessario?! La voce di un'unità è più sottile di uno strido. Chi la ascolterà? Forse la moglie! (E ciò solo se non sono in negozio, ma nell'intimità). Il Partito è un uragano denso di voci deboli e sottili. E' lui che fa crollare le fortificazioni del nemico come cartapesta sotto le cannonate delle batterie. Sciagura sull'uomo, quando è solo! Sciagura su chi è solo. Uno solo non è guerriero. Ogni forte è suo padrone, ed anche i deboli, se sono in due. Ma se, dentro il Partito si uniscono i deboli, arrenditi o nemico, cadi e muori! Il Partito è una mano con milioni di dita, stretta in un solo minaccioso pugno. L'unità è niente, un'unità è zero, un solo uomo anche se vale non alzerà una semplice trave, né tanto meno una casa di cinque piani. Il Partito è milioni di spalle, strette le une alle altre. Porteremo al cielo le costruzioni del Partito reggendo e sollevando insieme. Il Partito è la spina dorsale della classe operaia. Il Partito è l'immortalità della nostra opera. Il Partito è l'unica cosa che non tradisce. Oggi sono un povero commesso, ma domani io cancellerò i regni dalla carta! Cervello della classe, fatica della classe, forza della classe, gloria della classe — ecco cos'è il Partito. Il Partito e Lenin sono fratelli gemelli, — chi vale di più per la madre storia? Noi diciamo, Lenin, intendiamo il Partito. Noi diciamo il Partito, intendiamo Lenin. VLADIMIR MAJAKOWSKY (dal poema « Lenin »)

# URSS: cinque istantanee dei cinque decenni



La costruzione del «Turksib», cioè della grande ferrovia che doveva unire la Siberia alle terre dell'Asia centrale, che allora venivano ancora incluse nella comune denominazione di Turkestan, fu una delle prime imprese che aprirono la strada alla industrializzazione del paese e, in particolare, dei suoi enormi spazi orientali.

**LA RIVOLUZIONE RUSSA** del '17 era una rivoluzione socialista. Socialisti erano stati i suoi obiettivi. Errore, avevano commentato i «pedanti»: la Russia non è matura per il socialismo. Se le condizioni non ci sono, le creeremo noi — aveva ribattuto Lenin — una volta che il potere sarà nelle mani degli operai e dei contadini. Il dramma vero era che le condizioni per il socialismo davvero non esistevano in Russia. Non esisteva nemmeno quella che poteva riassumerle tutte: l'industria moderna. Ve ne erano solo alcune isolette sparse in un mare di arretratezza tecnica. Fra i grandi paesi, la Russia era rimasta agricola. Ma che socialismo può mai esservi, senza industria? Alla fine della guerra civile anche quel po' di fabbriche che già esistevano si erano fermate. Eppure, Lenin lanciava la sua celebre formula: il socialismo è il potere dei soviet più l'elettrificazione di tutta la Russia. Elettrificazione significa portare dappertutto le tecniche più moderne. «Utopia» commenta-

va uno dei primi scrittori di fantascienza, l'inglese Wells. Effettivamente, tutto mancava per una industrializzazione rapida. Non v'erano solide basi da cui partire. Non v'erano crediti esteri, perché il paese era isolato. Né vi erano fonti di accumulazione coloniali. Come industrializzare, quindi? Con la rivoluzione si era affermata la idea di un piano economico che valorizzasse e coordinasse tutte le risorse del paese. Ma come pianificare? Le più accese discussioni tra le diverse frazioni bolsceviche e tra i loro protagonisti — Stalin e Bucharin contro Trozki e Zinoviev, poi Stalin contro Bucharin — ebbero proprio in questo punto uno dei temi più gravi di scontro. Il primo piano quinquennale fu avviato, dopo la faticosa ricostruzione della NEP, nel 1928. Fu il «secondo giorno della creazione» come lo definì Ehrenburg. Una difficile corsa contro il tempo. Nelle steppe nascevano nuove acciaierie. Il corso del Dnjepr veniva sbarrato da una centrale elettrica,

che oggi sembra quasi piccola, ma allora appariva gigantesca, essendo la più grande d'Europa. Il paese stringeva la cinghia. Tutti i mezzi disponibili erano stati gettati nella industrializzazione. Un mondo, allora paralizzato dalla crisi economica degli anni '30, osservava, tra l'incredulo e lo sconcertato, questa febbrile attività. Industrializzare non significava solo creare nuove imprese metalurgiche o meccaniche, chimiche o elettriche. Significava portare la ciminiera o il traliccio ad alta tensione in zone dove non si era mai udito rumore di macchine. L'URSS creava in Oriente, tra gli Urali e la Siberia occidentale, una sua seconda base metallurgica. Significava dare una mentalità operaia a masse di contadini incolti. Fu l'epoca dello «stacchanovismo». La tecnica di venne la passione nazionale. I per sonaggi mitici del momento, equivalenti ai cosmonauti di oggi, furono C'kalov e Gromov, trasvola-

tori del Polo Nord su aerei sovietici. A durissimo prezzo, un'industria fu creata e fu ricostituita una classe operaia. Quando la guerra cominciò, l'URSS poteva già essere annoverata fra le potenze industriali. In poco più di dieci anni il paese aveva ottenuto una profonda trasformazione. L'industria degli Urali salvava i sovietici nell'ora più tragica, fornendo a tutti le armi per combattere. Hitler aveva sottovalutato la forza economica dell'URSS: fu uno dei suoi più gravi errori di calcolo. Il livello raggiunto dall'URSS al momento della guerra, per quanto elevato, era tuttavia poca cosa se contrapposto a quello dell'Occidente più industrializzato, che in quegli anni si coalizzava contro l'URSS. Lo sforzo di industrializzazione doveva continuare: nel '45 la produzione industriale sovietica era sette volte quella del '13; oggi lo è settanta volte, cioè dieci volte più del 1945. Solo nell'ultimo decennio l'industrializzazione ha potuto dirsi ultimata. Cominciava una nuova fase nella vita del paese.

**Fu detto il secondo giorno della creazione**

**I «GALLI ROSSI»** — come si chiamavano gli incendi delle dimore signorili — segnarono tra l'estate e l'autunno del '17 il fulmineo diffondersi della rivolta contadina nelle campagne russe. Essa fu una componente essenziale della rivoluzione. Ciò che la distinse da una «jacquerie», cioè da una guerra di villaggi destinata al fallimento, fu proprio il suo confluire sotto la guida e le parole d'ordine dell'insurrezione operaia. Il primo atto dei soviet consistette nel soddisfare le principali rivendicazioni contadine: la pace e la terra. Con un esempio, che è rimasto unico nel mondo, la terra fu dapprima nazionalizzata, quindi divisa fra i contadini, così come si andava decedendo nei villaggi stessi. La conquista della terra fu ciò che indusse anche i contadini, pur perché stremati dalla guerra e restii, a battersi, alleati degli operai, contro

i «bianchi» per il potere dei soviet. Eppure le campagne dovevano egualmente porre ai bolscevichi il compito più arduo della loro rivoluzione. Proprio nelle campagne, il paese non poteva restare infatti così come era uscito dalla Rivoluzione e dalla guerra civile. Intanto, come prima cosa, l'URSS non poteva restare un paese contadino: un paese cioè dove tre persone su quattro lavoravano la terra, con mezzi arretrati, spesso su appezzamenti così minuscoli e così parcellati, che non bastavano neppure ad alimentare la famiglia del contadino. Non solo, infatti, questo non era socialismo: ma non aveva nulla a che vedere nemmeno con un modo di produzione moderno. In pratica, esso condannava la Russia ad una eterna arretratezza. Quale poteva essere la soluzione? Le cooperative, aveva risposto Lenin. Ma per fare le cooperative ci

voleva tempo: non si cambia in qualche anno una secolare psicologia contadina. E ci volevano anche le macchine, se non altro per convincere il contadino che il suo lavoro, se fatto in comune, sarebbe stato meno faticoso e più redditizio. Ma le macchine non c'erano. Infine, bisognava convincere il contadino, specie se giovane, a lasciare il villaggio per l'industria appena nascente; oppure, se restava nel paese, ad alimentare chi viveva nelle città e costruiva l'industria. Il nodo fu tagliato con un colpo di spada: la costituzione, accelerata e spesso forzata, dei colcos nel volgere di pochi anni. Fu una «rivoluzione dall'alto». Fin dove giusta? Fin dove sbagliata? Oggi ancora se ne discute. La necessità cui essa rispondeva era obiettiva, inevitabile, imperiosa. Il modo come le fu risposto fu drammatico. Molti dei più

gravi problemi e delle tensioni più acute che si sono poi manifestate nella società sovietica sono scaturiti da quel passo decisivo. Un punto tuttavia è assodato. La terra nei colcos è rimasta «ai contadini». E' vero che in passato quelle aziende si sono spesso confuse, per il loro funzionamento, con quelle che appartenevano allo Stato. Ma quando, per evitare al ritardo in cui era caduta l'agricoltura, si è fatto ricorso a nuove forme di colcolti per i contadini, si è tornati anche a forme di autonomia e di funzionamento «autogestito» che sono tipiche proprio delle cooperative. Va aggiunto che nel frattempo esse erano diventate qualcosa di ben diverso dalle vecchie imprese di 30-40 anni fa, quando insieme erano stati messi solo i cavalli, poiché si erano trasformate in aziende moderne, elettrificate e motorizzate.

**Dalla conquista della terra ai «colcos»**

**NEGLI ANNI «trenta»** a Mosca — come in tutte le altre città dell'URSS — c'era ben poco da mangiare. Ma non mancavano i libri. A Mosca le prime automobili per i privati sono state messe in vendita soltanto nel 1949; ma in quell'anno erano già in funzione i laboratori da cui sarebbero uscite ben presto le cosmonavi e i loro razzi vettori. La povertà dei vestiti di donne e uomini è rimasta a lungo spartana; ma le biblioteche pubbliche crescevano a vista d'occhio. La vecchia Russia era un paese non certo povero di ingegni. Ma quelli che si manifestavano facevano spicco su uno sfondo che era uniformemente squallido: di analfabetismo, di incultura, di semibarba-

rie asiatiche. La scuola, la scuola per tutti, anche per gli adulti, fu per anni il principale simbolo della nuova società, che dalle altre potenze poteva distinguersi allora forse soltanto per questo. Se «governare è scegliere» — come in Francia dice chiunque appaia debba scrivere di politica — ebene la prima scelta del potere sovietico è stata l'istruzione. Studiano i contadini che costruivano le nuove fabbriche. Gli ingegneri che le avrebbero dirette uscivano dalle «scuole serali», questa tradizione nata nella vecchia società per la dura conquista di un'emancipazione industriale, divenne istituzione pubblica, di Stato. L'istruzione diven-

ne obbligatoria anche per popolazioni che non solo non sapevano né leggere né scrivere, ma non avevano nemmeno una grafia, pur avendo una lingua. Tipica fu la scelta dell'istruzione perché ne presupponeva altre. Ad esempio, presupponeva l'eguaglianza delle nazioni. Che si istruisse il mugik russo o il minatore del Donbass era già una rivoluzione; ma che lo facesse la bambina musulmana di Bucharà o delle oasi dell'Asia centrale, destinata qualche anno prima a portare il velo sul viso, era una doppia rivoluzione. Nella enorme macchia dell'ignoranza che dilagava per il paese, le nazioni non russe — che pure costi-

tavano allora come oggi circa metà della popolazione — avevano il posto più cospicuo. Né la proclamazione del diritto all'eguaglianza avrebbe potuto diventare consistente, senza l'accesso alla cultura proprio di quelle popolazioni. La liquidazione dell'analfabetismo fu una delle prime conquiste della Russia sovietica. Oggi l'URSS è uno dei paesi che hanno un più alto grado di istruzione. La cultura è diventata patrimonio delle masse, che hanno invaso scuole, musei, biblioteche. Ma proprio per questo è diventato così acuto e urgente anche il problema di una più completa libertà della cultura.

**Di tutto si fa a meno, non delle scuole**

**Stalingrado-Berlino: vittoria!**

**22 GIUGNO 1941.** Il grano è maturo nel Kuban, ma non in Ucraina. Scatta in quel giorno il piano Barbarossa. La più potente macchina bellica che la storia abbia conosciuto infrange le frontiere sovietiche. Per l'URSS a 24 anni dalla rivoluzione socca l'ora tremenda della verità. Nel momento in cui attacca l'URSS Hitler non pensa solo a garantire, con la sua vittoria in guerra, il suo piano di dominazione mondiale, ma anche a riaprire la partita, che ven l'anni prima l'imperialismo mondiale aveva dovuto chiudere in perdita, e a liquidare così il regime sovietico. I suoi ordini non lasciano scampo: Mosca e Leningrado devono essere cancellate dalla faccia della terra, i russi e gli ucraini decimati e ridotti a schiavi della nazione tedesca. Le prime fasi della guerra sembrano dare ragione al dittatore nazista. Le sue armate penetrano profondamente in territorio sovietico. Dopo essersi attesa per anni questa attacco, l'URSS è colta di sorpresa. Una serie di errate valutazioni staliniane hanno menomato la preparazione del paese. Eppure, via via che procede in territorio sovietico, l'esercito hiliteriano incontra una crescente, anche se sfortunata, resistenza. Nei giorni in cui già pregusta il suo trion-

fo, Hitler logora in realtà le sue migliori truppe. Sarà fermato e respinto proprio quando si crederà arrivato al traguardo, davanti a Mosca e a Leningrado. Ma dovrà passare ancora un anno prima che la guerra arrivi alla sua vera svolta. Un anno voleva dire una somma infinita di lutti e di sofferenze atroci. Nelle città fredde sono rimaste a lavorare le donne e i ragazzi. Si mangia appena il minimo indispensabile. L'industria è stata in gran parte evacuata, sotto i colpi del nemico, al di là degli Urali. Il numero delle vittime è subito altissimo. Nelle zone occupate esso cresce con i massacri e le deportazioni. Si ricostituiscono a fatica le divisioni perdute. Tutti gli Stati maggiori del mondo sono convinti che l'URSS sia spacciata. Nessuno, nemmeno tra i più ottimisti, ha saputo calcolare fino in fondo di quali risorse umane, prima ancora che tecniche, fosse capace il paese uscito dalla rivoluzione. Stalingrado. Prima la resistenza fra un mucchio di case in rovina. Poi la controffensiva e la vittoria che cambia il corso della guerra. Dalla rivoluzione di Ottobre nessun'altra data ha avuto altrettanto peso nella storia degli uomini. Da quel momento Hitler è condannato. La coali-

zione antifascista si rafforza contro di lui. Le sue truppe sul fronte orientale conoscono sconfitta dopo sconfitta. I generali prussiani, che di generazione in generazione si sono insegnati l'arte della guerra, ripiegano davanti a comandanti, figli di contadini, che hanno appena imparato a combattere sul serio. Battaglia di Kursk, sblocco di Leningrado, offensive del Don e del Dnjepr, campagna di Bielorussia, poi liberazione della Polonia, della Romania, della Cecoslovacchia, dell'Austria: ecco i successivi colpi che demoliscono la potenza hitleriana, in gran parte prima ancora che intervengano, col «secondo fronte», le armate americane e inglesi. La conquista di Berlino è il coronamento della guerra vittoriosa. La bandiera rossa sta sulla Cancelleria tedesca. L'URSS ha pagato la vittoria con venti milioni di morti. Non c'è famiglia che non sia stata colpita. Le rovine si succedono là dove prima c'erano città e villaggi, in territori che sono stati percorsi dalla guerra. Il trauma sarà lungo per le popolazioni sovietiche. Ma da quel giorno l'URSS sarà una grande potenza e il socialismo avrà fatto un progresso decisivo nell'evoluzione del mondo

**Così si arrivò alla condanna del «culto»**

**SE LA STORIA** della Russia post-rivoluzionaria va divisa in periodi, uno di questi dovrà cominciare con quel giorno del febbraio 1956 in cui si riunì a Mosca il XX Congresso dei comunisti sovietici. La guerra era finita da dieci anni. Stalin era morto da tre. Il paese cominciava a sentirsi sicuro. Aveva curato le sue ferite. Si era dato i mezzi per resistere alla minaccia di un nuovo attacco che non si era mai del tutto allontanato dal suo capo. Aveva triplicato la sua produzione industriale del '40, quella con cui aveva affrontato Hitler. Si trovava al centro di un sistema di paesi amici, perché socialisti. Ma il suo prestigio andava crescendo nel mondo anche al di là di quella cerchia di Stati. Fu in quel momento che il congresso si riunì. L'avvenimento fu importante sotto molti aspetti. Quello che di tutti doveva essere il più drammatico fu comunque costituito dalla denuncia del «culto» di Stalin: denuncia spietata che apriva un conto nuovo col periodo da cui il paese era appena uscito. Quel conto ancora oggi non è stato chiuso. La discussione aperta allora si è via via allargata nel mondo: essa portava in real-

tà sull'esperienza storica del socialismo, un'esperienza che allora non aveva ancora compiuto il suo quarto decennio. La denuncia fu un grande atto di coraggio. Esso gettava un fascio di luce cruda su avvenimenti ancora presenti nella coscienza, prima ancora che nella memoria, dei più, avvenimenti che comprendevano alcuni dei momenti più alti della storia del l'URSS e del mondo, dalla difficile industrializzazione del paese alla vittoria sul nazismo. Il XX Congresso ricordava con asprezza ai sovietici non tanto i sacrifici, con cui essi avevano pagato le loro conquiste — che questi sacrifici nel loro valore più generale tutti li conoscevano — quanto uno, in particolare, di quei sacrifici, quello per cui essi avevano accettato gravi limitazioni dei loro diritti democratici. Non solo. Il XX Congresso poneva l'accento sugli errori, sulle colpe, sui crimini che ciò aveva reso possibile: in questo modo erigeva un ostacolo contro il loro possibile ripetersi, richiamando l'attenzione sulle libertà politiche come su una componente essenziale del socialismo. Che quella denuncia fosse pronun-

ciata (pur con tutti i suoi limiti di semplice denuncia, poiché non era accompagnata da un'analisi approfondita del passato) era una prova della capacità di rinnovamento e della vitalità della società sovietica e delle sue forze dirigenti, alimentate dallo stesso altissimo livello di sviluppo che il paese aveva raggiunto nei campi più diversi. Da allora una fase realmente nuova, oggi ancora in corso, si è aperta nella società sovietica. E' una fase in cui problemi, prima non conosciuti o conosciuti solo in parte, si sono affacciati con prepotenza nella vita del paese. Se ne è variamente sperimentata la soluzione negli anni che sono trascorsi dal XX Congresso. Non sempre la si è trovata. Ma essi costituiscono ancora oggi tutto il tessuto della vita politica sovietica. Dalla riforma economica alla maggiore attenzione che finalmente si può dare all'espansione dei consumi, dai dibattiti sulla libertà della cultura alle discussioni sulla democrazia dei soviet, si tratta sempre di un'evoluzione che — con le ripercussioni che essa ha avuto anche fuori dell'URSS — ha la sua data di inizio in quel Congresso del '56.

## 50° ANNIVERSARIO DELLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE

1.000 ITALIANI A MOSCA PER IL 7 NOVEMBRE  
10.000 NELL'UNIONE SOVIETICA NELL'ANNO DEL 50° ANNIVERSARIO DELLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE CON

# ITALTURIST

LA PIU' GRANDE ED ESPERTA AGENZIA D'EUROPA PER I VIAGGI NELL'U.R.S.S. E NEI PAESI SOCIALISTI  
PROGRAMMI ED ITINERARI PER OGNI STAGIONE E PER OGNI CATEGORIA  
UFFICIO PERMANENTE A MOSCA

per informazioni e programmi rivolgersi alle Agenzie di:

00187 ROMA Via IV Novembre 112 - Tel. 689891	10123 TORINO Piazza Carignano 4 - Tel. 538546
20123 MILANO Via F. Beracchini 10 - Tel. 869648	90143 PALERMO Via M. Stabone 222 - Tel. 240827

# Viaggio nell'Oriente sovietico da cui cominciò la riscossa del mondo coloniale

Sviluppi della cultura e dell'economia nelle terre, kazake e kirghise, che erano le più arretrate dell'impero zarista - Un confronto istruttivo con i paesi vicini - Attraverso questi spazi asiatici, in continuo rinnovamento si comprende anche quel che è cambiato nel paese dall'epoca di Stalin



Due immagini della trasformazione dell'Oriente siberiano: la votazione per l'elezione di un soviet di villaggio (1926) e la consegna del grano in un colcos (1931)



## QUESTE LE CONQUISTE DI CIVILTÀ NELL'URSS AL DI LÀ DEGLI URALI

MOSCA. (Di ritorno dall'Asia centrale) « Via non capitalistica », si dice: « dal feudalesimo al socialismo senza conoscere il capitalismo ». E' su questa strada che camminano oggi numerosi popoli in Asia, in Africa. Pagine drammatiche, contraddittorie, della nostra storia contemporanea, che sono nate qui nell'Asia centrale sovrana cinquant'anni or sono. A qualche centinaio di chilometri da Duscambé, Frunze, Taskent, c'è l'Alghistan. Sull'altane Garanti leggiamo: « Circa la metà della popolazione afgana conduce un'esistenza seminomade e nomade... L'Alghistan è un

paese di livello economico-sociale avanzato... L'agricoltura sono legate a poche industrie prevalentemente di carattere semi-artigianale. Non esistono ferrovie... ». Così è oggi l'Alghistan e così — o anche molto peggio — erano cinquant'anni fa le colonie asiatiche dello zar di tutte le Russie. Se fosse nato al di là del confine, Kaim Otorbaev, che ora ci parla della storia della sua terra, sarebbe forse ancora un guardiano di pecore. Ma a Frunze è diventato economista ed oggi è uno dei dirigenti dell'Accademia delle Scienze Kirghisa. « Nel 1918 — dice — non avevamo neppure l'alfabeto. Il primo racconto della nostra letteratura è stato pubblicato quando in occidente iniziava il discorso sulla "crisi del romanzo". I nostri "professori" si cimentavano sulla tavola pitagorica quando a Parigi, Vienna, New York nasceva la teoria dei quanti. Solo nel 1932 è sorto a Frunze il primo istituto pedagogico. Segui nel '40 un istituto scientifico per i problemi dell'allevamento; nel '43 si costituì la filiale kirghisa dell'Accademia delle Scienze, nel '51 l'Accademia così com'è oggi. Ma questa è storia di ieri. Oggi l'Accademia ha tre sezioni: fisico-matematica; chimica e biochimica; scienze sociali. Abbiamo ventiquattro accademici, venticinque soci corrispondenti, 1.900 ricercatori, cinquanta istituti scientifici con quattromila collaboratori.

ricchezze. Uno strettissimo legame unisce così l'istituto scientifico, la miniera e la fabbrica. Il geologo scopre un giacimento di antimonio ed ecco nascere con la fabbrica un istituto scientifico per studiare il minerale e le tecniche per lavorarlo. Intanto parallelamente, in un punto della Repubblica, sorge la nuova città dell'alluminio, gli architetti disegnano il piano regolatore, migliaia di figli di pastori frequentano la nuova scuola professionale. Il collegamento fra scienza e produzione è strettissimo e impietabile. E' la molla dello sviluppo della regione.

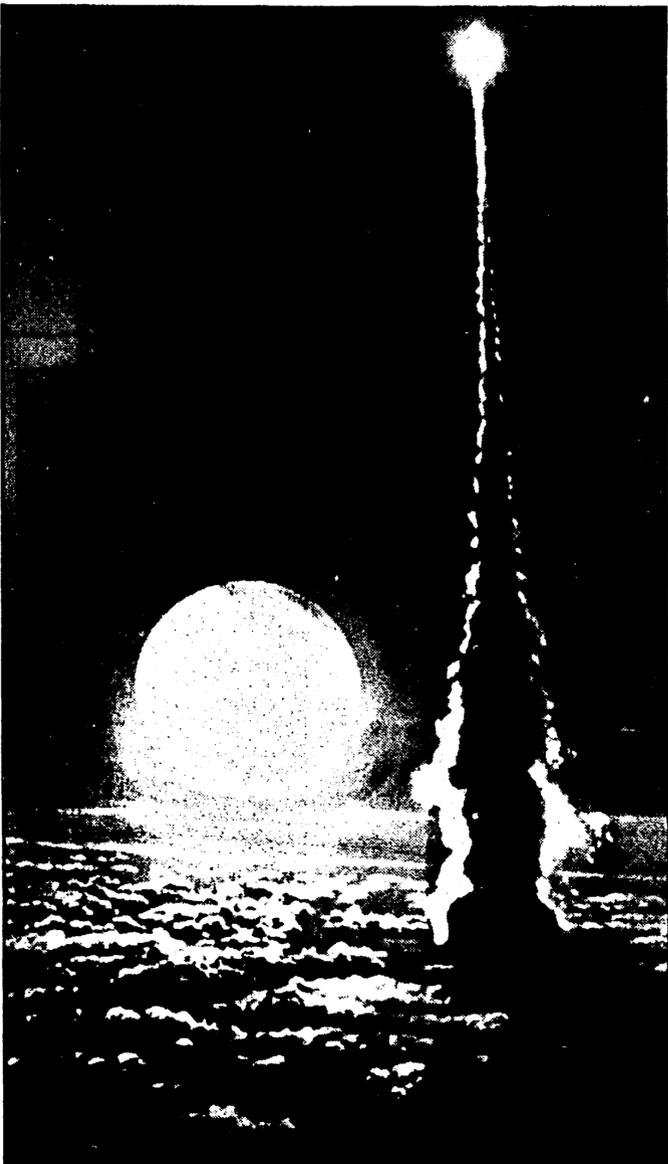
no cambiate qui e non siano cambiate invece a Mosca, e neppure per l'inevitabile ritardo con cui la capitale riflette i più profondi movimenti di un paese. E' che Mosca è oggi una moderna capitale, ma dal '56 in poi non ha avuto uno sviluppo economico industriale paragonabile a quello registrato nelle città dell'Asia. Con saggia decisione e per impedire che la città, che già è grandissima e rappresenta il principale centro industriale del paese, si trasformasse a poco a poco in una mostruosa megalopoli, è stato anzi deciso di impedire il sorgere di nuove aziende industriali nella città, mentre molte industrie e molti istituti scientifici sono stati trasferiti in altre zone del paese.

ta articolazione di centri di iniziativa, quella dinamica nuova fra partito, sindacato, organi elettivi ministeriali, che è alla base della riforma economica e che ne pone in luce il carattere democratico. Ma di fatto la riforma va avanti, dilaga lo spirito d'iniziativa, crea per essa spazi nuovi all'interno dei vari organismi pubblici.

Le nuove autonomie Di fatto il fondamento sul quale ha potuto sorgere il potere personale e poi il culto della persona — la pianificazione centralizzata dell'economia senza che alla base di essa vi fosse un parallelo momento democratico altrettanto vivo, il trasferimento al partito di una serie di compiti che devono spettare ad altre istanze della società civile — ci sembra che sia stato in gran parte rovesciato, restituendo, prima forse nella realtà che sulla carta, ad una se-

rie di istituti — i soviet, i sindacati, la amministrazione della giustizia, i centri di direzione dell'economia, i direttori di fabbrica, i governi repubblicani, ecc. — un ruolo maggiore e chiamando a ricoprire una funzione sempre più importante altri istituti (vedi ad esempio le accademie delle scienze, gli istituti di economia, ecc. i quali partecipano direttamente e con un peso crescente all'elaborazione dei piani e anche, come abbiamo visto, sta a Frunze che ad Alma-Ata, a decidere sulla loro realizzazione). Problemi decisivi come quelli della localizzazione delle forze produttive, delle grandi scelte di politica economica, della previsione dei movimenti di popolazione, della politica dei prezzi, ecc. arrivano oggi al Comitato centrale del PCUS o al Soviet Supremo dopo essere stati discussi, spesso con aperto contraddittorio, in centinaia di assemblee in questi vecchi e nuovi centri, sparsi nel paese ai vari livelli.

Adriano Guerra



SPAZIO E SOCIALISMO E' questa a Mosca la « foto dell'anno ». Essa ha vinto il primo premio nel concorso federale. Lo obiettivo di Valentin Lebedev, che ne è l'autore, è stato proprio nell'URSS, da un cosmodromo delle steppe kazake, nel 40. anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Oggi, nel 50. anniversario la corsa spaziale vede sempre — a detta dei tecnici di tutti i paesi — la scienza sovietica al primo posto. Che l'URSS abbia conquistato dieci anni fa questo primato e che lo conservi tuttora resta una delle testimonianze più sintetiche e, quindi, più eloquenti della trasformazione profonda che la Rivoluzione e tutto lo sforzo di costruzione successivo hanno realizzato nel paese. Questo infatti, così come era mezzo secolo fa, non avrebbe neppure potuto pensare a un'impresa simile. La creazione di una poderosa industria, la diffusione vastissima della cultura, il reclutamento estremamente democratico — anzi, il più democratico — degli specialisti e dei dirigenti, l'orientamento pianificato dell'economia, le scelte compiute sempre in nome dell'interesse collettivo avevano reso possibili i successi sovietici. Dal primo « sputnik » al volo di Gagarin, dal primo allunaggio alla discesa su Venere, questi confermarono, d'altro canto, come ogni progresso di civiltà nel nostro secolo si identifichi col socialismo

Alma-Ata: 800.000 abitanti e 600 km. di viali. A vederla dall'alto, dall'enorme diga nata l'anno scorso, quando con una colossale esplosione è stata fatta saltare la montagna per alzare di 90 metri un fondo valle, così da salvare la città dalla minaccia dei fiumi di Jango, le case — salvo le nuove costruzioni a più piani — quasi non si vedono. Per ogni abitante vi sono 85 mq. di verde. Roma ne ha 8. Europa, Europa, quando ti sbarazzerei degli speculatori sulle aree... Parliamo con due giovani architetti, Vassili Lapin e Adambek Kapanov. Camminando per la città, avevamo visto sin dal primo giorno una serie di costruzioni molto belle: il nuovo albergo « a serpente » di Kutasi, lo stadio sportivo di Kapanov (« Il vostro Nervii — ci dirà subito dopo la stretta di mano — è il più grande cinema Ziliumi, un caffè costruito in un parco unicamente con tronchi e corde (opera di studenti dell'ultimo corso). Così avevamo chiesto di parlare con il giovane architetto di Alma-Ata e ci era stata data una risposta curiosa, che cioè Alma-Ata non ha ancora i « suoi » architetti. Solo alla fine di quest'anno infatti, la Facoltà di architettura che è stata l'ultima a nascere, sfonerà i primi laureati.

### Gli scienziati di Frunze

Che cosa facciamo? Ecco qualche esempio. L'istituto di automazione studia i processi di meccanizzazione dei sistemi di irrigazione; abbiamo così progettato impianti automatici che funzionano senza energia elettrica, sfruttando la sola pressione dell'acqua. Ci sono oggi in Kirghizia novanta chilometri di canali irrigui. Per questo abbiamo una agricoltura moderna. La RAU e l'India hanno acquistato i nostri brevetti. L'istituto fisico-matematico si occupa dello studio degli integrali. Recentemente presso questo istituto è stato risolto con successo un problema particolarmente difficile: quello della diffusione delle onde radio e TV in condizioni di alta montagna. Tenete conto, per capire l'importanza pratica di questi studi, che metà del territorio della Kirghizia è sui duemila metri. A. N. Ananiev che si è occupato di una batteria di « cannoni » compie indagini spettroscopiche sui metalli.

L'istituto di geologia sta portando avanti, oltre alla storia geologica della Kirghizia, anche ricerche sulle ricchezze del nostro sottosuolo. In pochi anni sono stati scoperti giacimenti di mercurio, antimonio, gas, carbone, petrolio, zinco, oro che già servono una forte industria di minerali non ferrosi. L'istituto di fisica e di chimica inorganica lavora in stretto collegamento con quello di geologia e con le industrie estrattive e di lavorazione dei metalli. Applicando i risultati delle nostre ricerche, uno stabilimento produce una quantità di antimonio, la super extra, con un grado di purezza pari al 99,999. L'istituto di economia sta studiando i problemi relativi alla programmazione economica e alla collocazione delle forze produttive fino al 1980... prendiamo in fretta appunti, pagine e pagine di cifre, dati, formule. Molte cose, troppo tecniche, neppure le comprendiamo (e poco dopo cammineremo smarriti nel laboratorio di fisica dove una batteria di « cannoni » compie indagini spettroscopiche sui metalli). Ci sembra di individuare però quale è la direzione di marcia di questa Accademia delle scienze, nata in mezzo ai pastori: portare a termine una sorta di censimento generale della ricchezza della zona e studiare parallelamente tutti i problemi per l'immediata utilizzazione di queste

Il rapporto con Mosca — Quanti piani hai disegnato tu? — chiediamo. — Pochi, solo tre, perché lo lavoravo prevalentemente in città. — Cinque anni, tre piani regolatori, un progetto di imponente di palazzi in una terra dove l'architettura è appena nata, ma dove però si costruisce in fretta, utilizzando le tecniche più moderne.

Anche alla domanda che più scuote le coscienze dei comunisti di tutto il mondo — ma che cosa c'è di realmente nuovo dunque rispetto agli anni di Stalin nell'Unione Sovietica di oggi? — la risposta che viene dalle repubbliche asiatiche è a nostro parere più precisa e immediata rispetto a quella che è possibile raccogliere a Mosca e questo non perché le cose siano

Un pianeta, un mondo, il nostro, sempre, e mai come oggi, in rapida, incessante trasformazione, popoli, società, noi stessi, in continua, inarrestabile evoluzione diventa un'esigenza viva, sentita, di tutti, oggi più che mai, rendersi conto conoscere, documentarsi, essere aggiornati

# « pianeta »



geografia, popoli costumi

è l'opera più aggiornata più documentata, più esauriente ricca di notizie, piacevolmente illustrata

GRANDI VISUALIZZAZIONI GEOGRAFICHE, ECONOMICHE ETNOGRAFICHE

Prima serie

## L'Unione Sovietica

in 2 volumi

seguiranno LE AMERICHE in 3 volumi; L'EUROPA in 2 volumi; L'ASIA in 2 volumi; L'AFRICA in 2 volumi; L'OCEANIA E L'AUSTRALIA in 1 volume.

10 viaggi premio in URSS offerti in sorteggio ai lettori della prima serie

ogni venerdì in edicola a fascicoli settimanali, L. 300 ciascuno

CEI/Compagnia Edizioni Internazionali

Aut. Min. N. 278755 del 21.11.1967

# IL VALORE INTERNAZIONALE DELL'ESPERIENZA BOLSCEVICA

## La rivoluzione russa e il socialismo italiano

Una prima discriminante fra il febbraio e l'ottobre — Come le masse sentivano le parole d'ordine leniniste — Il prestigio dei dirigenti russi, «capi internazionali» — Quel che il PSI non seppe raccogliere dell'«esperienza sovietista»

In generale, quando si parla dei rapporti della rivoluzione d'Ottobre con il movimento operaio italiano, ci si trova dinanzi ad alcuni fatti certi, e noti ormai, ma anche di fronte a qualcosa d'imponderabile e non ancora chiarito; cioè a un problema di influenza che si può misurare soltanto su un terreno molto lungo. I fatti noti precedono addirittura l'Ottobre e si richiamano alla rivoluzione di febbraio e a tutto il corso, così contrastato e drammatico, del 1917 russo ed europeo. Si tratta delle manifestazioni per la pace, avvenute a Milano il 1° maggio, della straordinaria accoglienza che ebbe in parecchie città italiane (da Firenze a Bologna, da Milano a Torino) la delegazione russa del Soviet da parte delle masse operaie, e della sommossa del 22-27 agosto a Torino. In ciascuno di questi episodi l'esempio dello scoppio della rivoluzione russa fu determinante, sia per una ripresa di un movimento di massa contro la guerra, sia per il carattere rivoluzionario che esso tendeva a prendere.

Il regime zarista era il simbolo stesso dell'autocrazia. Nel movimento operaio italiano, dopo la rivoluzione del 1905 e le feroci repressioni di quell'anno, l'avversione alla monarchia zarista e l'ammirazione per i rivoluzionari russi (seppure

tronde — contribuiva enormemente, con le sue calunnie, la stampa borghese. Più questa dipinge Lenin come un agente della Germania come un terrorista anarchico, come un brigante, più i lavoratori lo amano. L'istinto sicuro e l'esperienza reale fecero sì che l'uomo più odiato dai borghesi divenisse l'uomo più amato dai proletari. Si sa che il grido di «Viva Lenin!» echeggiava per le piazze italiane, e si moriva nelle trincee insanguinate, proprio nell'estate del 1917.

Per valutare il richiamo possente della rivoluzione di Ottobre bisogna rifarsi alla fine della guerra, al momento della massima ondata rivoluzionaria in Europa. Evidentemente il discorso non è diverso per l'Italia da quello che si dovrebbe condurre per la Germania; anzi, è certo che l'influenza del Soviet è più forte nella Germania del 1918-19. La Germania dei Consigli operai, della Baviera (e, ovviamente della repubblica rossa ungherese) che in quell'Italia in cui, comunque, l'esercito non era in sfacelo e la classe dirigente poteva annoverare il Paese tra le potenze vincitrici. Ma «fare come la Russia», divenne la parola d'ordine spontanea delle avanguardie popolari e proletarie prima ancora che del movimento

tutti i lutti e i sacrifici di quattro anni. La «vittoria» del 4 novembre 1918 per il proletariato non significava nulla, anzi sanciva i privilegi di classe e proteggeva gli enormi profitti delle industrie e delle aziende arricchite ed estese con la produzione bellica. Ma non era soltanto questo lo stato d'animo prevalente. La rivoluzione in Russia l'avevano fatta le masse degli operai, dei soldati, dei contadini, dandosi istituzioni proprie, i Consigli, e l'aveva guidata un eccezionale stato maggiore di rivoluzionari. Ecco il nuovo elemento straordinariamente suggestivo di esaltazione e di riflessione. Ciò che subito aveva colto Gramsci, cioè il fatto che la rivoluzione era stato un atto, uno strappo provocato dagli uomini, dalla loro volontà, un atto che con il suo stesso farsi mostrava la possibilità di intervenire in un processo storico accelerando le tappe, forzando anche, in un certo senso, le condizioni obiettive, diveniva una grande lezione antideterministica, antiradicalistica e antiriformistica nella sua risultante politica.

Lenin avanti a tutti, e poi i nomi dei dirigenti che più presero a circolare, quello di Trotzki, quello di Rikov, quello di Zinoviev, quello di Bucharin, acquistavano una autorità, assumevano un aspetto di capi di tutto il movimento internazionale dei lavoratori, che non aveva precedenti. Marx ed Engels erano stati i maestri, gli educatori, i formatori della coscienza socialista, la socialdemocrazia tedesca era stata un faro per la generazione precedente, ma ora c'erano uomini in carne ed ossa che potevano dare lezioni legittime di rivoluzionamento anzitutto perché la rivoluzione l'avevano guidata essi stessi alla vittoria. Quindi tutto quello che scrivevano e che si cominciava a pubblicare sulla stampa socialista, magari attraverso traduzioni dal francese, dal tedesco, dall'inglese, diveniva un potente fattore di sviluppo delle stesse basi ideologiche e della strategia rivoluzionaria. Non per nulla sarà nel Congresso di Bologna del 1919 che il socialismo italiano — dopo che il PSI aveva aderito entusiasticamente, senza resistenze apprezzabili, all'Internazionale Comunista — rivelerà la propria base programmatica fissata nel 1892 a Genova e assumerà, come punti di principio, la presa del potere statale attraverso la violenza rivoluzionaria e la instaurazione della dittatura del proletariato.

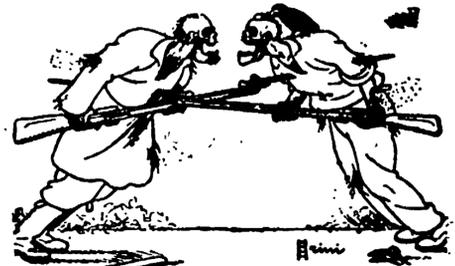
Sappiamo che non basta a questo per fare del PSI un partito rivoluzionario né per assimilare il leninismo nei suoi tratti essenziali. Era però molto come rinnovamento, come piattaforma per la creazione di un partito che aprisse una pagina nuova nel movimento operaio italiano, che rompesse la lunga egemonia, pratica e teorica, del riformismo. La importanza del potere statale e la necessità della rottura violenta erano i punti di un discorso leninista, un discorso che avrebbe sviluppato le minoranze più critiche, comuniste. Le quali avrebbero insistito su due motivi fondamentali della esperienza bolscevica e della teoria leniniana del potere: la necessità di spezzare la macchina dello Stato borghese per costruirne lo Stato proletario, e la ricerca degli equivalenti italiani del Soviet russo (superfluo quasi, a questo punto, il richiamo all'elaborazione ordnovista dei Consigli di fabbrica).

Sin da allora, da parte di Turati e poi in tutta una critica politica e storiografica di tipo socialdemocratico, si è imputata alla suggestione del mito bolscevico la responsabilità di errori, esagerazioni, illusioni, trasposizioni meccaniche, da parte delle correnti di sinistra del socialismo italiano. In verità, anche se il discorso da farsi sarebbe complesso, resta vero piuttosto il contrario, che fu cioè la insufficienza rivoluzionaria del PSI e del movimento operaio italiano più in generale a impedire uno sviluppo coerente, nel «biennio rosso», dell'«esperienza» «sovietista».



La Piazza Rossa in una delle giornate di mobilitazione all'epoca della guerra civile. Passa un reparto internazionale. Mosca era allora una città di gente lacera, che aveva ben poco da mangiare, eppure rappresentava per masse di milioni di uomini in tutto il mondo la capitale della speranza di un grande riscatto. Tale essa è rimasta in questo mezzo secolo, che è tutto costellato da grandi lotte impegnate in tutti i continenti, per l'emancipazione sociale e nazionale dei popoli.

Paolo Spriano



Il socialismo e la guerra (di Scalarini)

non chiaramente individuali) divennero parte del patrimonio internazionalista più fecondo del socialismo italiano. Ora, la caduta di Nicola II e l'avvio di una democrazia di cui erano fautori e propugnatori gli operai di Pietrogrado e di Mosca, attraverso l'esperienza del Soviet, mostravano anzitutto una cosa alle masse italiane: che nella crisi delle classi dirigenti e del loro potere provocata dalla guerra, dalla sua condotta, dai massacri delle trincee, era possibile che una sollevazione di popolo rovescasse l'oppressore, avviasse un moto che di mese in mese si estendeva.

Tra il febbraio e l'ottobre (e del resto anche dopo) si creava una discriminante, seppure non netta, già indicativa nei commenti e nelle previsioni dei socialisti italiani. C'era chi pensava che la rivoluzione russa avrebbe fatto la fine della Comune parigina e chi invece pensava che si sarebbe sviluppata in senso socialista e sarebbe stata vittoriosa. Com'è noto, Gramsci era di questa opinione: dove opinione sta anche per speranza, per slancio ideale, per fiducia nelle masse e nei loro capi, «massimalisti russi», come allora si indicavano i bolscevichi (magioritari). Da avvertire, quando ovunque si parla del viaggio di Lenin in «vagone piombato», il nome del grande artefice della rivoluzione si fa popolare, leggendario tra i nostri lavoratori. E' una popolarità a cui — come sempre, d'al-

organizzato. Si parla sempre di «mito bolscevico» per caratterizzare uno degli aspetti salienti del diciannovesimo in Italia. Bisogna anzitutto capire che cosa l'espressione indica, e insieme nasconde. Il bolscevismo, la rivoluzione vittoriosa in Russia, erano in primo luogo agli occhi di milioni di proletari delle officine e dei campi, di ex combattenti, di contadini, il segno che cominciava la rivoluzione mondiale. Di là veniva l'esempio, veniva il modello, veniva anche il spinta. Prima ancora che certi punti teorico-politici si precisassero, la carica dominante di questo «mito» stava nei suoi contenuti evidenti a qualsiasi lavoratore che conosceva, per esperienza propria, che cos'era il regime capitalistico, per il reduce che sapeva quale bestiale carneficina era stata la guerra imperialistica, per i contadini affamati di terra. La rivoluzione era questo: la terra a chi la lavora, le fabbriche sotto il controllo degli operai, un regime di libertà per quelli che erano stati oppressi e sfruttati, un mondo in cui fosse impossibile per l'avvenire scatenare nuove guerre, la «pace dei popoli».

Per le masse popolari italiane a cui la guerra era costata seicentomila caduti, centinaia di migliaia di feriti, di mutilati, di invalidi, che vivevano in uno stato di ristrettezza assai vicino alla miseria, c'era, nell'esempio della rivoluzione russa, anche lo sprone per vendicare

Se la Pietrogrado degli operai e dei soldati, delle tempestose sedute del Soviet nei palazzi di Smolny e dell'assalto al Palazzo d'Inverno, fu la capitale della rivoluzione russa, Mosca fu presto la capitale della rivoluzione nel mondo. E non certo perché il governo sovietico le desse di lì la fila delle rivoluzioni in altri paesi, né perché il Komintern, lo «stato maggiore della rivoluzione mondiale», come lo chiamavano allora, vi prendesse delle decisioni operative. Mosca divenne rapidamente il simbolo della rivoluzione anche per quelli che temevano la rivoluzione o volevano soffocarla: la voce si accendeva improvvisamente, come a Berlino, a Budapest o in Baviera; per coloro che, come i socialdemocratici, rifiutavano alla classe operaia il diritto di andare all'assalto del potere. E fu la capitale della rivoluzione, naturalmente, per le masse popolari, accese di speranze anche confuse, e per le avanguardie comuniste, tese a definire una strategia e a trovare una alleanza che annessero basi nella dottrina che la guerra imperialista aveva visto confermata dagli avvenimenti ma rinnegata dagli opportunisti.

Non pareva strano che i corrispondenti operai si chiamassero «l'occhio di Mosca», firmando le loro corrispondenze da questa o quella fabbrica, nei giornali comunisti di ogni paese; così come era abituale per la stampa conservatrice chiamare «serri di Mosca» i rivoluzionari.

La prima delegazione italiana di socialisti (tutti riformisti, credo, all'insuori di Bordigha) giunse a Mosca soltanto nel 1920, oltre due anni dopo la rivoluzione. E' anche quella delegazione fu come un simbolo. Pareva che tutti fossero partiti ansiosi di vedere il socialismo, di parlare con gli artefici della rivoluzione, di portare solidarietà anche quella testimonianza dei protagonisti nuove speranze. Poi, allora come dopo, ognuno vedeva le cose a seconda di quello che portava nella sua mente e nel suo cuore, a seconda di quelli che erano i suoi veri propositi, del coraggio rivoluzionario che aveva.

I comunisti vedevano, come gli altri, uomini e donne dagli abiti logori, dai volti tirati dal sacrificio, vedevano, come gli altri, occhi facili sulle spalle di soldati e di operai che sembravano essere qualche volta un esercito coperto di

soiti stracci; vedevano fabbriche quasi inerti, affollate di operai che non potevano dare la loro opera per mancanza di materie prime, per l'assenza di tecnici, per l'improvvisazione organizzativa. Vedevano la rivoluzione con quello che aveva di duro, di tragico, persino di feroce e parava loro di dover essere più comuni. Gli altri ci beffavano chiamandola la Mecca, e noi la chiamavamo la «Mecca» con orgoglio, dicevamo «a casa» o semplicemente «lasi» quando ci riferivamo al Comintern.

## Per amici e nemici simbolo della grande sfida alla vecchia società MOSCA CAPITALE E PUNTO D'INCONTRO DI RIVOLUZIONARI DI TUTTO IL MONDO

Ad ognuno capitava di vedere Lenin - Una intera divisione presenta le armi a una delegazione del PCI - Come reagiva un comunista e come un socialdemocratico alle difficoltà del paese - La scuola leninista - Kalaïama e Prestes al «Lux» - L'Università Lumumba

**Un apparato di burocrati?**

Nella Mosca degli anni venti, dove mancava tutto, pareva qualche volta che col pane nero e umido non ci fosse altra abbondanza che quella del cataife, che non poteva più venire esportato. Ma quella città povera non era letta, era la Mosca di Lenin e ogni «delegato», da qualunque parte venisse, Lenin lo vedeva: alla tribuna di un congresso, o in un comizio nella Piazza Rossa, in un incontro di una delegazione. Non era un capo lontano, ma un compagno e un maestro che pareva col suo stesso modo di essere, rappresentava la semplicità di quell'atteggiamento che stava compolettando il mondo.

Delegazioni di tutti i paesi visitavano le fabbriche, entravano nelle caserme. Ai comunisti italiani capitava di arrivare in una delle divisioni (e a loro pareva naturalmente una divisione) di una fabbrica, cessavano di essere soltanto il segretario di una delegazione o il capo-cella della «cintura» di Parigi o del rosso Weiling di Berlino o l'operaio di Milano già sotto il tallone fascista, per vivere una vita nuova. Una vita che sarebbe continuata per sé e di là della scuola e di quegli anni di esperienza moscovita.

In estate, il lavoro pratico lo portava per settimane in tutte le fabbriche o nei villaggi. Le riunioni nella scuola e fuori, le esperienze anche più dure, anche tragiche, contri butarono a creare una generazione di rivoluzionari. Così era per centinaia e centinaia di rivoluzionari professionisti che lavoravano al Komintern, migliaia di militanti sindacali dell'Internazionale rossa, giovani dell'Internazionale giovanile. Impazienti o estremisti o rivoluzio-

nari stanchi trovavano che tutto questo apparato era «un apparato di burocrati» e irridevano ai tentativi di analizzare il mondo persino in paesi che parevano più lontani della Luna, ma dimostravano così di non capire la realtà di questo grande travaglio. La ricordo quei funzionari accampati nel vecchio albergo, quasi una caserma di sfollati, che portava ancora il nome pre-rivoluzionario di «Lux». Erano uomini, donne e giovani di cui si è tentati di dire come tutti gli altri. Ricordo anche l'ingenuità con la quale ammiravo il compagno «che aveva visto tutta l'America Latina». Ricordo Kalaïama, il vecchio rivoluzionario guapponesse che mi accettava mostrandomi, raccomandandomi come a un congresso della Seconda Internazionale avesse abbracciato un compagno russo, proprio nei giorni della guerra del 1904, davanti alla platea plaudente. Ricordo quando Prestes arrivò alla camera d'albergo, che doveva essere tutta la sua casa, cucina compresa, per lui, la moglie e i tre figli, bambini curiosi prima di tutto di vedere per la prima volta come sarebbe stata la neve. Prima di imbarcarsi, Prestes aveva attraversato, per 2 anni, per duemila miglia, alla testa dei suoi guerriglieri, tutto il Brasile. Era arrivato, insieme, alle isole e al comunismo e chiedeva di imparare che cosa avessero insegnato Marx ed Engels. Ricordo un discorso interminabile di Thaeimann, quando il nazismo, che l'avrebbe ucciso, pareva ancora potesse essere sconfitto. Ricordo le parole semplici della Krupskaja a un Comitato centrale dei giovani comunisti.

La prima volta che ho visto dire che, di là Togliatti, Greco, si è apparsa riflessa nella esperienza di un dirigente come Cordovilla, che mi parlava di una grande città come Buenos Aires. Ma pochi giorni dopo, un ragazzo messicano mi raccontava di aver attraversato a piedi l'America centrale e di venire da paesi dove per contare qualche cosa davvero bisognava avere una rivoltella e «chi ne aveva due — aggiungeva — contava naturalmente di più».

Al primo congresso dell'Internazionale gli italiani non poterono essere presenti. Più tardi, credo, che ogni volta si sarebbe potuto fare il conto di quanti, fra coloro che avevano costituito la delegazione precedente, erano stati travolti o erano in carcere. Ma

ogni volta si poteva anche fare il conto della gente che arrivava di nuovo e di quelli che tornavano. Non solo. Ma si potevano contare partiti nuovi, i paesi dei quali si sentiva parlare a Mosca per la prima volta, i cui rappresentanti arrivavano quasi come pionieri.

Una capitale ha archi di trionfo, celebra anniversari e festi gloriosi. La Piazza Rossa, il Mausoleo, che prima fu di legno, le grandi sfilate erano segni e manifestazioni di vittoria. Ma quanti profughi a Mosca di tante tragedie, testimoni di tante sconfitte! Noi, che arrivavamo con passaporti falsi di ogni possibile paese latino, incontravamo gli inghersi della rivoluzione sconfitta. I cinesi scampati ai massacri di Scungari e di Canton vedevano arrivare i combattenti delle giornate di Vienna, le vittime di Hitler. Poi furono bambini e feriti che giungevano dalla Spagna, lacera e sconfitta.

**Uno spirito che non si è spento**

Nell'ottobre del 1941 Mosca fu tutto quello che era stata in quegli anni e, al tempo stesso, quello che era stato Leningrado nell'ottobre del 1917. Fu la capitale dei cittadini sofferenti, della Armata Rossa, e insieme, la capitale dei partigiani di ogni parte del mondo, degli antifascisti di ogni opinione, dei carcerati e dei deportati di ogni carcere e di ogni lager. Per chi era di sinistra, tutto il mondo dire che, di là Togliatti, Greco, una parte importante del partito, garantivano la continuità e la speranza. Per altri, per popoli nuovi, per comunisti italiani, per milioni di oppressi fu il segno che sarebbe stato possibile quello che prima non si poteva neppure pensare.

Gli eserciti hitleriani la videro da vicino, crederono di averla raggiunta, una giornata fascista la dette, per caduta con un grosso titolo. Fu l'anno più terribile, ma fu anche l'inizio del trionfo più grande. Quando un corteo di nazisti prigionieri la percorse, quando le bandiere delle croci uncinete vennero gettate nella polvere davanti al Mausoleo, fu chiaro ancora una volta che il mondo sarebbe

stato diverso, perché Mosca apparteneva ancora alla rivoluzione.

La Mosca della vittoria anzitutto non poteva tornare ad essere la capitale del Komintern. Per gli stessi comunisti, quegli aspetti concreti organizzativi che erano le scuole, gli uffici, i contatti quotidiani rappresentavano una esperienza preziosa, ma irripetibile. Ma è pur vero che, nel modo nuovo in cui questo è possibile, al di là delle fantasie di chi ricorda tanta parte della propria vita, Mosca e più di prima la speranza — e diciamo pure — la capitale di una umanità nuova nel momento tragico e complesso del suo ditendere su pacati latini, incontravamo gli inghersi della rivoluzione sconfitta. I cinesi scampati ai massacri di Scungari e di Canton vedevano arrivare i combattenti delle giornate di Vienna, le vittime di Hitler. Poi furono bambini e feriti che giungevano dalla Spagna, lacera e sconfitta.

Ma Mosca della rivoluzione e di Lenin resta un centro ideale, un punto di riferimento e vive ancora nella realtà di oggi, non soltanto nel nostro ricordo.

Alla periferia estrema della città si elevarono gli edifici di una Università che non ne ha una simile al mondo. Non che a Parigi, a Berlino o a Londra non ci siano negri e gialli, non che nelle Università degli Stati Uniti non ci siano anche alleati della America latina; ma quella Università nuova di Mosca si chiama «Università dell'amicizia fra i popoli» e porta il nome di Parizvo Lumumba. E' anche essa un simbolo pur essendo diversa dalla «scuola comunista» di 30 anni fa. Quella università e le altre che vi sono, gli uomini e le donne di ogni parte del mondo che vanno sulla Piazza Rossa, il trionfo del comunismo e le manifestazioni per il Vietnam dicono a Mosca che tante delle parole che allora si sono ingenerate e imparato sono diventate cose e i sogni che si sono sognati fanno oggi parte della realtà di oggi, mentre ci ricordano insieme le cose che sono ancora da imparare, i sogni che sono ancora da sognare e da realizzare.

Gian Carlo Pajetta

UNA RISOLUZIONE DEL COMITATO CENTRALE DEL PCI

Il significato e la portata universale della Rivoluzione sovietica

A CINQUANT'ANNI dalla conquista del potere da parte della classe operaia russa e del partito comunista guidato da Lenin, il significato e la portata universale della Rivoluzione d'Ottobre sono storicamente acquisiti. La Rivoluzione d'Ottobre è fondamento della nuova realtà in cui viviamo.

La prima rottura della catena dell'imperialismo, l'abbattimento del potere e dell'assetto sociale capitalistico e feudale nell'immenso territorio dell'impero degli zar, non hanno mutato soltanto la storia del popolo russo e degli altri popoli che l'espansionismo zarista aveva sottoposti alla dominazione ed allo sfruttamento coloniale: in conseguenza di quell'evento è cambiata la faccia del mondo che è cambiata, è cambiato il modo stesso di pensare degli uomini.

Il tentativo delle potenze imperialiste di riassorbire quella prima rottura attraverso l'intervento armato diretto e l'appoggio agli avversari del potere bolscevico nella guerra civile, fu battuto dall'eroica e vittoriosa resistenza del nuovo Stato proletario, attivamente sostenuto dalla solidarietà del movimento operaio internazionale. Nel ventennio fra le due guerre, la Unione Sovietica fu il più sicuro punto di riferimento e di appoggio per le forze antifasciste di tutti i paesi, motivo di speranza e ragione di lotta per tutte le masse e i popoli oppressi.

Contro la realtà costituita dal primo paese che aveva avviato la costruzione di una società socialista si è infranto, nella seconda guerra mondiale, il disegno di dominio della Germania nazista. Nella lotta contro la barbarie fascista, per la difesa della pace e della libertà dei popoli, il rovesciamento operato dall'Ottobre si è pienamente rivelato come il fattore decisivo per arrestare la spirale catastrofica delle contraddizioni dell'imperialismo e per aprire un nuovo corso della storia umana.

Oggi la Rivoluzione d'Ottobre vive nella realtà multiforme dei paesi — d'Europa, d'Asia, d'America — che si sono liberati dallo sfruttamento capitalistico e sono impegnati sulla strada del socialismo; è alla base dello sviluppo del movimento di liberazione coloniale, che ha potuto affermarsi solo grazie alla rottura del dominio mondiale dell'imperialismo e che ha trovato e trova, nella sua lotta per l'emancipazione dal vecchio e nuovo colonialismo, un sostegno fondamentale nell'Unione Sovietica; è all'origine di tutto lo schieramento che oggi si batte, in ogni Continente, contro l'oppressione, la violenza, lo sfruttamento capitalistico. La nuova realtà sorta dall'Ottobre è così divenuta elemento decisivo del confronto storico operante anche all'interno del sistema capitalistico: è fondamento di una politica di pace volta a scongiurare il pericolo di una catastrofe nucleare, che la tendenza aggressiva, congenita all'imperialismo, continua a far pesare sull'umanità, e ad aprire a tutti i popoli la strada della edificazione di una nuova società.

In questa realtà sta la risposta alla tesi, cara alla socialdemocrazia, che vedeva nella Rivoluzione d'Ottobre un fatto marginale, un evento spiegabile solo nelle condizioni di arretratezza della vecchia Russia e destinato a esaurirsi in questo ambito. La sua fecondità storica. Al contrario, in questi 50 anni, è proprio la socialdemocrazia che ha fatto fallimento. Come ha scritto Togliatti (Alcuni problemi della storia dell'Internazionale, Rinascente, luglio-agosto 1959) è questo il periodo in cui « la crisi generale del capitalismo, attraverso gli alti e bassi ciclici e le cicliche catastrofi, si è fatta sempre più profonda, è crollato il regime coloniale in quasi tutto il mondo, la sfera di dominio dell'imperialismo si è ristretta: e in questo mondo che sta cambiando il suo volto non vi è uno dei vecchi partiti socialdemocratici che sia riuscito neanche ad avvicinare la classe operaia del suo paese a diventare classe dirigente, a conquistare il potere ». E' invece la Rivoluzione d'Ottobre che ha esteso la sua efficacia ben oltre i confini della Russia, aprendo nel mondo l'epoca del passaggio dal capitalismo al socialismo.

L'insegnamento di Lenin Decisivi per la vittoria della Rivoluzione d'Ottobre sono stati il nuovo partito costruito da Lenin, l'arricchimento e lo sviluppo del pensiero marxista in rapporto alle nuove condizioni storiche dell'età dell'imperialismo. La presa del potere da parte del bolscevichi fu lo sbocco di una lunga lotta, di una profonda ricerca sulle condizioni interne e internazionali del trapasso rivoluzionario, e della costruzione di un partito di avanguardia della classe operaia, capace di volere e guidare il moto rivoluzionario e di collegarsi a questo fine con le grandi masse popolari. La Rivoluzione d'Ottobre non fu un'avventura, né fu un'eresia rispetto al marxismo per il fatto di essersi attuata non giungendo in un paese capitalistamente sviluppato, bensì in un paese ancora in larghissima prevalenza contadino. La strategia di Lenin significò al contrario il recupero del nocciolo essenziale della concezione di Marx, contro le deformazioni della Seconda Internazionale. Intendere le leggi di sviluppo di una determinata

formazione storico-sociale, quale la società capitalistica, non può significare l'attesa degli eventi, ma deve comportare la formazione di una volontà e di una forza politica della classe operaia capaci di intervenire nelle contraddizioni e nelle crisi determinate da tale sviluppo, in modo da operare il passaggio ad un nuovo assetto della società. Altrimenti, la crisi può protrarsi e ristagnare, peggio, spingere verso sbocchi catastrofici, come già prima del '17 era divenuto evidente con l'esplosione delle contraddizioni del capitalismo nella prima guerra mondiale, e come poi doveva accadere, in tanti paesi dell'Europa occidentale, con lo scatenarsi della reazione fascista.

Di qui la dura polemica di Lenin contro le interpretazioni deterministiche del marxismo della Seconda Internazionale, che avevano portato a posizioni di massimalismo attesista, all'opportunismo, al tradimento della socialdemocrazia di fronte alla guerra. Di qui il cosiddetto giacobinismo o volontarismo leninista, che in effetti altro non era che coerente ed appassionata ripetizione del valore dell'iniziativa rivoluzionaria di cui la concezione leninista del partito, espressione e avanguardia della classe operaia, organizzazione politica e di combattimento per la conquista del potere e per l'affermazione dell'egemonia del proletariato.

In realtà, se la Rivoluzione d'Ottobre fu resa possibile dallo sfacelo provocato dalla guerra e dal fatto che nel vecchio impero degli zar si erano accumulate tutte le più acute contraddizioni dell'imperialismo, è altrettanto certo che essa non avrebbe potuto vincere e consolidarsi, se Lenin e i bolscevichi non avessero saputo imprimere uno sviluppo nuovo al marxismo e non avessero costruito un partito capace di guidare la rivoluzione.

Essenziale è, perciò, per la comprensione della Rivoluzione d'Ottobre, l'analisi compiuta da Lenin della fase storica caratterizzata dallo sviluppo del capitalismo monopolistico e dell'imperialismo. Lenin, criticando l'attenuarsi nella socialdemocrazia della coscienza della natura di classe dello Stato, recupera la concezione marxista del potere statale e precisa nella definizione della dittatura proletaria il concetto dell'egemonia della classe operaia. La dittatura proletaria, di fronte al complesso intreccio di contraddizioni determinate dallo sviluppo imperialistico, si fonda e si afferma nella politica delle alleanze. L'alleanza fra operai e contadini all'interno della Russia, come l'alleanza fra il proletariato e i popoli oppressi delle colonie su scala internazionale divenne in Lenin l'asse della strategia della rivoluzione e stabilisce il nesso indispensabile fra rivendicazioni democratiche e obiettivi socialisti. Alla luce di questa analisi, la vecchia Russia, squassata dalla guerra, appariva come l'anello più debole della catena capitalistica, il punto in cui era possibile operare una rottura destinata a dare avvio a un processo rivoluzionario su scala mondiale.

Certo, i tempi e le vie dell'estendersi di un tale processo sono stati diversi da quanto l'ondata rivoluzionaria del primo dopoguerra potesse far prevedere; ma, se si guarda al complessivo periodo storico dal '17 ad oggi, non v'è dubbio che proprio la rottura dell'Ottobre ha dimostrato la sua capacità di promuovere una realtà nuova.

La Rivoluzione d'Ottobre ha cambiato il corso della storia innanzitutto perché da essa sono nati una società e uno Stato socialisti: la prima società la cui struttura economica è fondata sulla proprietà sociale dei mezzi di produzione e sull'abolizione dello sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo; il primo Stato diretto dagli operai, dai lavoratori.

Decisiva fu, dunque, la scelta della costruzione del socialismo in un solo Paese. Tale scelta, che oggi appare del tutto giusta, fu in realtà assai ardua e difficile. Nel pensiero di Lenin e dei bolscevichi la rivoluzione russa avrebbe dovuto essere il primo passo della rivoluzione socialista in Europa. Quando, però, i tentativi rivoluzionari furono sconfitti in Germania, in Ungheria, e in altri paesi d'Europa si pose il problema di assicurare la sopravvivenza del primo Stato proletario nelle condizioni dell'accerchiamento capitalistico, avviando al tempo stesso la edificazione di un nuovo assetto della economia e della società senza alcun aiuto esterno, in un Paese ancora tanto arretrato e per di più stremato dalle conseguenze della guerra imperialista e della guerra civile.

Questa nuova situazione è già pienamente presente nell'opera di governo di Lenin e nei suoi scritti e discorsi degli ultimi anni. La NEP (nuova politica economica) è un momento di « ritirata » per creare le condizioni di un processo di accumulazione che consentisse poi di avviare la fase della industrializzazione. Ma aspettò ai successi di Lenin il compito di realizzare la edificazione del socialismo in un solo Paese. Questa scelta — in cui Stalin ebbe parte decisiva e preminente — dovette attuarsi in una aspra situazione internazionale e interna e

affermarsi in una difficile battaglia, innanzitutto contro posizioni, quali quelle del trotskismo, che — mirando ad una immediata estensione della rivoluzione su scala internazionale — mettevano in pericolo la sopravvivenza stessa e il consolidamento del potere sovietico.

Contro ogni tentazione avventuristica, la linea seguita dal Partito comunista bolscevico tese a concentrare le energie — nella operante e permanente solidarietà col movimento operaio e comunista mondiale — verso l'obiettivo della difesa del potere sovietico e del rafforzamento della sua base economica. Questo obiettivo non era visto quale fine a se stesso, ma, al contrario, strettamente si collegava ad una analisi della situazione internazionale che vedeva nel precario equilibrio stabilito dopo la prima guerra mondiale una semplice pausa. Era necessario procedere a tappe forzate — come infatti si fece, con la collettivizzazione delle campagne e con i primi piani quinquennali — nella trasformazione del Paese in una grande potenza industriale, capace di reggere a qualsiasi urto. Nel corso di quest'opera fu affrontata anche la lotta contro posizioni — quali quelle buchariniane — che, sostenendo un prolungamento indefinito della politica della NEP, quasi attendevano che di per se stessa essa potesse promuovere un passaggio graduale alla collettivizzazione delle campagne ed alla industrializzazione, proponendo così una linea arretrata soprattutto di fronte alle scadenze drammatiche che l'URSS e tutto il movimento operaio avevano dinanzi.

I successi conseguiti nella edificazione delle basi materiali del socialismo, il ruolo decisivo svolto dall'URSS nella lotta contro il fascismo e per la pace, la capacità di reggere vittoriosamente alla tremenda prova dell'aggressione nazista nella seconda guerra mondiale, l'estensione del campo socialista e la grande ondata liberatrice che dalla vittoria sul nazismo si è sprigionata in tutti i continenti, sono la conferma storica della validità delle scelte di fondo compiute nel periodo della costruzione del primo Paese socialista.

In questo quadro va collocata la complessa questione dello sviluppo della democrazia socialista. Le condizioni oggettive spinsero ad una accentuazione del ruolo dello Stato, del suo potere coercitivo contro i nemici esterni ed interni, del suo apparato di difesa. C'era, di più, il peso dell'arretratezza da scuotere, la difficoltà di fronteggiare i molteplici compiti di amministrazione e di governo con un non numeroso partito di avanguardia quale era quello che aveva diretto la rivoluzione, la difficoltà di dare rapidamente dei nuovi quadri, in gran parte provenienti dalle masse contadine e dalle più sperdute regioni della Unione, quel grado di consapevolezza e di tensione politica, quel bagaglio di esperienza pratica e tecnica che aveva fatto la forza dell'avanguardia bolscevica.

Rispetto all'oggettivo peso di queste difficoltà, mancò all'ispirazione di una valida strategia politica — la capacità di determinare la necessaria concentrazione delle forze senza per questo restringere drasticamente, con misure coercitive, l'esercizio della democrazia socialista e della stessa democrazia di partito. Mancò anche un adeguato sviluppo teorico sui nuovi problemi connessi all'esercizio del potere e alla edificazione di una nuova società. Nell'accessoria lotta politica che si aprì nel partito bolscevico dopo la morte di Lenin non venne meno l'iniziativa politica, attenta al modificarsi delle situazioni e capace di sviluppi originali, come quello che portò alla linea di unità democratica e antifascista; ma nello stesso tempo, andarono prevalendo tendenze all'irrigidimento dogmatico del pensiero di Marx e di Lenin, al restringimento della libertà della ricerca, del dibattito politico e della battaglia culturale.

In tal modo, quelle che erano le dure necessità della dittatura proletaria si intrecciarono con deformazioni ed arbitri e finirono con l'essere assunte come regole di governo. La visione stessa della società socialista veniva per molti aspetti ristretta entro i margini di ciò che le condizioni del Paese e i giganteschi problemi che esso era chiamato ad affrontare consentivano di realizzare. E tuttavia, anche gli errori non potevano più compromettere ciò che più non poteva essere compromesso: la nascita di una nuova so-

cietà, liberata dallo sfruttamento di classe e di un nuovo Stato, impegnato nella difesa della pace, dei diritti di libertà dei popoli del mondo intero

Sviluppo economico e sviluppo democratico Gli immensi risultati conseguiti dall'Unione Sovietica in ogni campo dell'economia, del benessere e della libertà delle masse lavoratrici, della scienza e del progresso civile, non sono stati e non sono soltanto nell'interesse dei popoli sovietici, ma anche nell'interesse di tutte le forze che nel mondo lottano per la pace e per l'indipendenza dei popoli, per la democrazia e per il socialismo. Quei risultati testimoniano non soltanto un grandioso sviluppo materiale e tecnico, ma la superiorità di una trasformazione sociale che ha eliminato lo sfruttamento di classe e dato vita ad una nuova condizione umana.

In 50 anni di storia l'URSS è stata impegnata per 20 anni a difendersi dalla guerra d'aggressione e a ricostruire ciò che la guerra avevano distrutto. L'URSS affrontò il secondo conflitto mondiale quando aveva appena portato a termine la prima fase dell'industrializzazione. Ventimila milioni di cittadini sono vittime perdettero la vita nella lotta contro l'aggressore. Il 30% della ricchezza nazionale fu distrutta. 70.000 città e villaggi furono trasformati in rovine. Dopo la vittoria, la ricostruzione avvenne nelle condizioni della guerra fredda, del monopolio atomico delle potenze imperialistiche.

L'Unione Sovietica ha sostenuto e sostiene sforzi straordinari per sorreggere la causa dei popoli che lottano per la propria indipendenza e per la propria emancipazione dal dominio imperialista, per provvedere alla propria sicurezza e alla difesa della pace. Nonostante tutto questo, l'URSS, da paese estremamente arretrato, si è trasformata nel paese che ha aperto all'umanità le vie del cosmo. E' divenuta una potenza industriale in gara per il primato nel mondo, ragliando già il primo posto in una serie di settori, e contemporaneamente trasformando la condizione di vita delle masse, garantendo a tutti lavoratori, assistenza, istruzione, sicurezza per

avvenire. Quest'anno la settimana lavorativa è già scesa a 41 ore per la grande massa degli operai sovietici e ci si appresta a toccare le quaranta ore per tutti, mentre la produzione industriale si è accresciuta di 65 volte in cinquant'anni con un ritmo medio annuo (tra il 1929 e il 1966) dell'11,1%.

L'antica Russia era un paese con una sterminata massa di analfabeti. L'Unione Sovietica ha oggi il primato nella istruzione pubblica, nella diffusione della cultura, in molte discipline scientifiche. Vi sono nell'URSS quasi 50 milioni di studenti medi e quattro milioni di studenti degli istituti universitari (quaranta volte in più rispetto all'epoca prerivoluzionaria). Nelle fabbriche il numero degli specialisti è arrivato a tredici milioni (sessantacinque volte in più). I ricercatori scientifici sovietici (settecentomila) sono pari ad un quarto di tutti i ricercatori del mondo. Queste impressionanti cifre, e le moltissime altre analoghe che potrebbero essere elencate, non vogliono significare che nell'Unione Sovietica ogni problema è risolto: la strada del socialismo è una strada nuova e ardua. Ma esse indicano una capacità di progresso senza confronto. E' il mutamento qualitativo della società che può dare ragione di una tale trasformazione: questa, infatti, è potuta avvenire solo in virtù del processo di liberazione e di elevazione umana e sociale che ha fatto di sterminate masse oppresse le protagoniste della storia del proprio paese e ne ha così liberato l'immensa energia creatrice. Tale opera è l'avvento più radicalmente democratico della storia della umanità. Da tale natura della rivoluzione e della società socialista è derivata la capacità per il Partito comunista e per l'Unione Sovietica di scuotere da sé quelle deformazioni e quegli errori che erano venuti frenando l'iniziativa creatrice del Partito e lo slancio costruttivo di tutta la società. Nessun'altra forza avrebbe trovato in sé l'energia di promuovere un ripensamento e un rinnovamento quale quello iniziato col XX Congresso del PCUS.

Il XX Congresso del PCUS, forte della coscienza dei risultati raggiunti nell'URSS e del mutamento dei rapporti di forza internazionali, ha dato nuovo sviluppo alla strategia della lotta per la pace e per il socialismo, imprimendo così slancio all'iniziativa politica per la pace e per l'indipendenza e il progresso dei popoli; ha avviato il superamento di scompensi e squilibri che si erano venuti determinando nella costruzione dell'economia socialista; ha promosso l'elevazione del tenore di vita e dei consumi delle grandi masse; ha assicurato il ripristino della legalità socialista e ha dato impulso alla estensione della democrazia socialista. Questa crescita, in cui si sono già conseguiti risultati di così grande rilievo, sollecita oggi un ulteriore sviluppo della organizzazione della democrazia socialista, che avvii a soluzione problemi di grande importanza, ancora aperti, quale è, in particolare, quello della vita culturale, della libertà della ricerca, del dibattito e della produzione nel campo artistico e intellettuale. Lo stesso sviluppo dell'economia impegna oggi l'URSS in una riforma che si propone obiettivi più avanzati attraverso una più rigorosa applicazione delle leggi economiche ed una sempre più ampia partecipazione dei lavoratori alla determinazione degli indirizzi.

PIU' ISCRITTI
PIU' VOTI
UN PARTITO
DIVERSO
DAGLI ALTRI
PARTITO COMUNISTA ITALIANO

PIU' ISCRITTI
PIU' VOTI
UN PARTITO
DIVERSO
DAGLI ALTRI
PARTITO COMUNISTA ITALIANO

PROMOSSE DAL P.C.I. IN TUTTA ITALIA
4 MILA ASSEMBLEE PER CELEBRARE LA VITTORIA DELL'OTTOBRE ROSSO
Domenica il compagno Longo parlerà a Roma al teatro Adriano — Interverrà il compagno Rumianzev, capo della delegazione ufficiale del PCUS — Slancio internazionalista fra i lavoratori

PROMOSSE DAL P.C.I. IN TUTTA ITALIA
4 MILA ASSEMBLEE PER CELEBRARE LA VITTORIA DELL'OTTOBRE ROSSO
Domenica il compagno Longo parlerà a Roma al teatro Adriano — Interverrà il compagno Rumianzev, capo della delegazione ufficiale del PCUS — Slancio internazionalista fra i lavoratori

La lotta per la pace e l'indipendenza dei popoli
La Rivoluzione d'Ottobre e la costruzione di una società socialista non hanno dato alla causa del progresso dell'umanità solo il contributo di un grande esempio e dell'aver messo in movimento immense forze liberatrici in tutto il mondo, ma anche quello della parte decisiva che l'URSS ha avuto ed ha nelle lotte per la pace, l'indipendenza dei popoli e l'emancipazione sociale.

EREDITA' E ATTUALITA' DELLA RIVOLUZIONE BOLSCEVICA NELLE DICHIARAZIONI DI ARTISTI E INTELLETTUALI

L'OCTOBRE

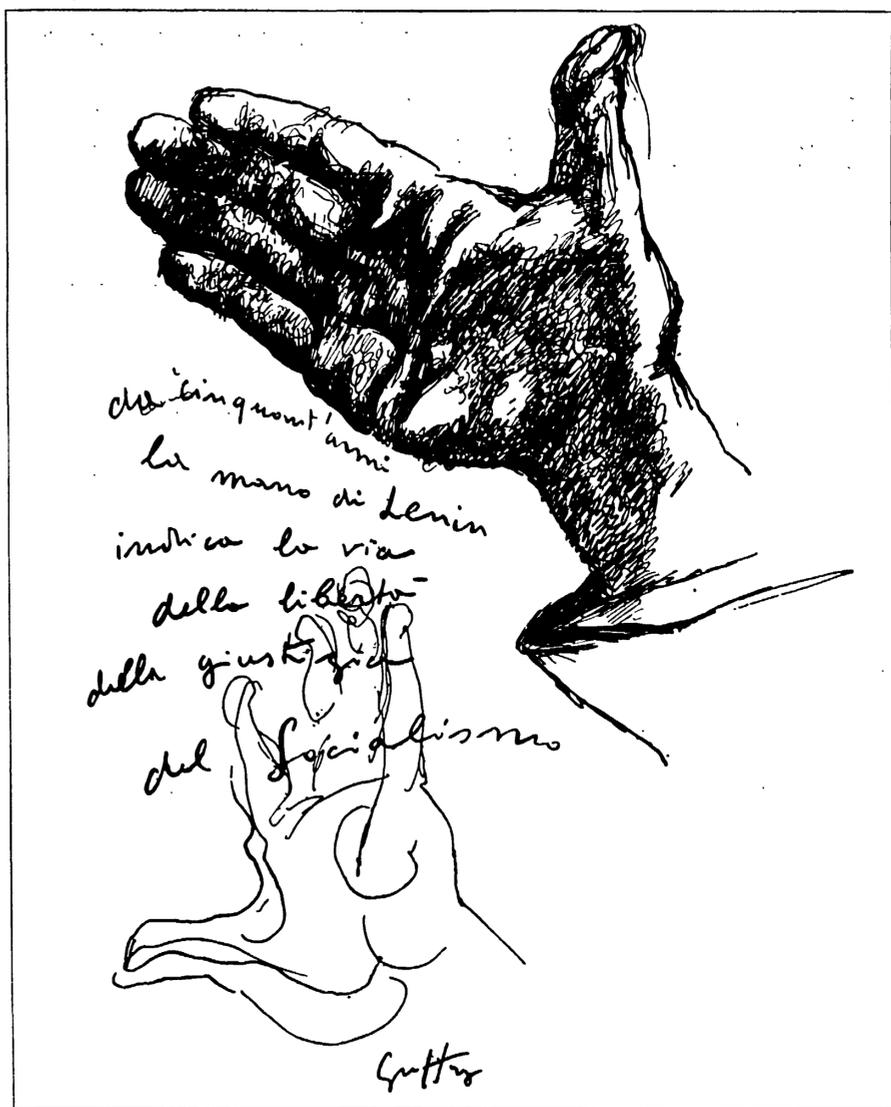
e la cultura italiana

Pubblichiamo oggi alcune dichiarazioni e considerazioni sul significato della Rivoluzione d'Ottobre, rilasciate al nostro giornale da intellettuali italiani. Altre, giunte quando già questo supplemento era impaginato, ne pubblicheremo nei prossimi giorni.

I liberi contributi di intellettuali che abbiamo richiesto, proprio nella loro diversità di accenti e singolarità di angolazione, testimoniano della validità, diremmo della necessità, di un discorso che non sia né velleitario né accademico ma verba su una possibilità reale, nata da una eredità precisa: la rivoluzione socialista nel nostro secolo.

A 50 anni dall'Ottobre la testimonianza più valida della sua attualità ci sembra, oltre ogni omaggio dovuto a ciò che è grande storia, la freschezza e la spontaneità di un interesse appassionato e disinteressato che è già, di per sé, prova di vitalità e insostituibilità delle grandi idee-forza del nostro secolo, le idee del socialismo.

Maurizio Ferrara



Ranuccio Bianchi Bandinelli

SCULTORE DELL'ARTE

La Rivoluzione d'Ottobre è stato senza dubbio l'avvenimento storico più importante di questo secolo, che pure ha vissuto l'inferno di due guerre mondiali.

Giacomo Manzù

SCULTORE

Il 50. anniversario della Rivoluzione d'Ottobre è una data storica che ormai appartiene a tutto il mondo e a tutte le coscienze dell'umanità.

Luigi Nono

MUSICISTA

La Rivoluzione d'Ottobre segna il passaggio dalla preistoria alla storia. Ma troppi paesi sono ancora condannati alla preistoria: imperialismo capitalistico nord-americano, governi antinazionali.

Renato Guttuso

PITTORE

Tanto più vivente è l'Ottobre quanto più esso si è andato attuando, e si attua, attraverso la lunga dura esperienza del costruire. Costruire il nuovo è impresa ancor più rivoluzionaria che abbattere il vecchio.

Franco Ferrarotti

ORDINARIO DI SOCIOLOGIA ALL'UNIVERSITA' DI ROMA

Per giudicare di un grande rivolgimento storico cinquant'anni non sono molti, ma possono offrire una prospettiva. Le rivoluzioni invecchiano, ristagnano e muoiono per ragioni apparentemente diverse, anche contraddittorie.

Cesare Musatti

ORDINARIO DI PSICOLOGIA ALL'UNIVERSITA' DI MILANO

Nei primi giorni del Novembre 1917 mi trovavo, vent'anni, come aspirante ufficiale in un osservatorio d'artiglieria collocato in una caverna del monte Cengio.

Santo Mazzarino

ORDINARIO DI STORIA ROMANA ALL'UNIVERSITA' DI ROMA

Nel pensiero dello storico italiano, la Rivoluzione d'Ottobre sollecita, com'è naturale, molte considerazioni di interesse generale: ne riordino solo due. Innanzi tutto, l'acutizzazione con cui uno storico italiano, Guglielmo Ferrero (l'autore di Grandezza e decadenza di Roma) osservava, già nel 1897, che la Russia aveva raccontato che durante la rivoluzione i partiti socialisti che nei paesi belligeranti non avevano aderito alla guerra.

Giorgio Strehler

REGISTA

Quando mi avete chiesto di scrivere qualche riga che esprimesse la mia testimonianza in occasione dell'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, invece di mettermi alla macchina da scrivere, sono andato a cercare un libro di poesie per ritrovare e rileggermi - come fosse la cosa più naturale da fare - dei versi di un poeta che mi è particolarmente caro e che ha fatto la rivoluzione e l'ha cantata, meglio di ogni altro.

Roberto Roversi

SCRITTORE

Tutti sanno quello che è stato (nel ventiseiesimo volume delle opere di Lenin c'è la storia drammatica di quei giorni). Ma celebrare significa magnificare, esaltare (come sarebbe giusto); e si celebra, di solito, ciò che è accaduto, che è definitivamente concluso.

Marino Mazzacurati

SCRITTORE

Penso che la mia generazione, più profondamente delle altre che ci hanno preceduto o seguito, ha creduto nei valori della Rivoluzione d'Ottobre.

Ernesto Treccani

PITTORE

Quando ero bambino, nelle condizioni ovattate di una situazione privilegiata, sognavo, un mondo di giustizia, di gente che si vuole bene, di felicità.

Elio Pagliarini

SCRITTORE

Che cosa dire? Che è e rimane il fatto più grande del secolo? Sì, è e rimane il fatto più grande del secolo: l'uomo contro il bisogno. Che ha cinquant'anni e li dimostra? Sì, sono passati cinquant'anni dalla Rivoluzione francese: fra il 1839 e il 1844: anni orrendi: il trionfo della restaurazione in Europa.

Alberto Del Monte

ORDINARIO DI LETTERATURA SPAGNOLA ALL'UNIVERSITA' DI MILANO

Il cinquantenario della Rivoluzione d'Ottobre non può né deve essere, a nostro parere, celebrato come gli anniversari di altri eventi storici di singolare importanza; e questo perché essa segnò l'inizio di una delle più grandi mutazioni dell'umanità e ogni celebrazione rischia di rappresentare come concluso un processo rivoluzionario tutt'ora aperto, dinamico e vitale, pur con le pause succedutesi dopo la morte di Lenin.

Renzo Vespignani

PITTORE

Una riflessione sulla Rivoluzione d'Ottobre, se provocata soltanto da occasioni celebrative, può essere grottesca: non si presta ancora il fatto alle commemorazioni, ma ingombra la vita di tutti i giorni.

Giuseppe De Santis

REGISTA CINEMATOGRAFICO

Dopo cinquant'anni di lotte e di sacrifici dei popoli sovietici, ci auguriamo e confidiamo che l'URSS possa incarnarsi verso l'obiettivo principale: la creazione dell'uomo nuovo.

Giorgio Strehler

SCRITTORE

Quando mi avete chiesto di scrivere qualche riga che esprimesse la mia testimonianza in occasione dell'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, invece di mettermi alla macchina da scrivere, sono andato a cercare un libro di poesie per ritrovare e rileggermi - come fosse la cosa più naturale da fare - dei versi di un poeta che mi è particolarmente caro e che ha fatto la rivoluzione e l'ha cantata, meglio di ogni altro.

Gillo Pontecorvo

REGISTA CINEMATOGRAFICO

Un abbraccio affettuoso al popolo sovietico che in un giorno come questo riuscì ad imboccare, dopo secoli di tormentata esistenza, la strada di un più giusto, più umano, più civile avvenire. E' un grande giorno, lo sanno tutti. Anche i nemici del primo potere socialista della storia moderna, nato, cresciuto e rafforzato tra sacrifici, incertezze (e, perché no, anche errori), eroismi di ogni genere.

Sergio Vacchi

PITTORE

La Rivoluzione d'Ottobre, oggi, perduta come progetto in atto e, nell'orrore smisurato del tempo, come barriera.

Renzo Vespignani

PITTORE

Una riflessione sulla Rivoluzione d'Ottobre, se provocata soltanto da occasioni celebrative, può essere grottesca: non si presta ancora il fatto alle commemorazioni, ma ingombra la vita di tutti i giorni.

Giuseppe De Santis

REGISTA CINEMATOGRAFICO

Dopo cinquant'anni di lotte e di sacrifici dei popoli sovietici, ci auguriamo e confidiamo che l'URSS possa incarnarsi verso l'obiettivo principale: la creazione dell'uomo nuovo.

Alberto Del Monte

ORDINARIO DI LETTERATURA SPAGNOLA ALL'UNIVERSITA' DI MILANO

Il cinquantenario della Rivoluzione d'Ottobre non può né deve essere, a nostro parere, celebrato come gli anniversari di altri eventi storici di singolare importanza; e questo perché essa segnò l'inizio di una delle più grandi mutazioni dell'umanità e ogni celebrazione rischia di rappresentare come concluso un processo rivoluzionario tutt'ora aperto, dinamico e vitale, pur con le pause succedutesi dopo la morte di Lenin.

Roberto Roversi

SCRITTORE

Tutti sanno quello che è stato (nel ventiseiesimo volume delle opere di Lenin c'è la storia drammatica di quei giorni). Ma celebrare significa magnificare, esaltare (come sarebbe giusto); e si celebra, di solito, ciò che è accaduto, che è definitivamente concluso.

Ernesto Treccani

PITTORE

Quando ero bambino, nelle condizioni ovattate di una situazione privilegiata, sognavo, un mondo di giustizia, di gente che si vuole bene, di felicità.

Luigi Nono

MUSICISTA

La Rivoluzione d'Ottobre segna il passaggio dalla preistoria alla storia. Ma troppi paesi sono ancora condannati alla preistoria: imperialismo capitalistico nord-americano, governi antinazionali.

Giacomo Manzù

SCULTORE

Il 50. anniversario della Rivoluzione d'Ottobre è una data storica che ormai appartiene a tutto il mondo e a tutte le coscienze dell'umanità.

Ranuccio Bianchi Bandinelli

SCULTORE DELL'ARTE

La Rivoluzione d'Ottobre è stato senza dubbio l'avvenimento storico più importante di questo secolo, che pure ha vissuto l'inferno di due guerre mondiali.

Maurizio Ferrara

SCRITTORE

A 50 anni dall'Ottobre la testimonianza più valida della sua attualità ci sembra, oltre ogni omaggio dovuto a ciò che è grande storia, la freschezza e la spontaneità di un interesse appassionato e disinteressato che è già, di per sé, prova di vitalità e insostituibilità delle grandi idee-forza del nostro secolo, le idee del socialismo.

Giovanni Giudici

SCRITTORE

Crede che il senso della Rivoluzione comunista d'Ottobre sia molto bene espresso nelle parole che Pasternak pronunciò a suo zingaro: «Questa cosa mai accaduta, questo prodigio della storia, questa rivelazione, si manifesta nel fitto stesso della quotidianità che continua, senza alcun riguardo ad essa. Non è cominciata dal principio, ma dalla metà, senza una data scelta in anticipo, il primo giorno che capita, in mezzo al tram che scorrazzano per la città. Così inopportuno e insieme tempestivo può essere solo ciò che è grande».

Ernesto Treccani

PITTORE

Quando ero bambino, nelle condizioni ovattate di una situazione privilegiata, sognavo, un mondo di giustizia, di gente che si vuole bene, di felicità.

Renzo Vespignani

PITTORE

Una riflessione sulla Rivoluzione d'Ottobre, se provocata soltanto da occasioni celebrative, può essere grottesca: non si presta ancora il fatto alle commemorazioni, ma ingombra la vita di tutti i giorni.

Giuseppe De Santis

REGISTA CINEMATOGRAFICO

Dopo cinquant'anni di lotte e di sacrifici dei popoli sovietici, ci auguriamo e confidiamo che l'URSS possa incarnarsi verso l'obiettivo principale: la creazione dell'uomo nuovo.

Alberto Del Monte

ORDINARIO DI LETTERATURA SPAGNOLA ALL'UNIVERSITA' DI MILANO

Il cinquantenario della Rivoluzione d'Ottobre non può né deve essere, a nostro parere, celebrato come gli anniversari di altri eventi storici di singolare importanza; e questo perché essa segnò l'inizio di una delle più grandi mutazioni dell'umanità e ogni celebrazione rischia di rappresentare come concluso un processo rivoluzionario tutt'ora aperto, dinamico e vitale, pur con le pause succedutesi dopo la morte di Lenin.

Roberto Roversi

SCRITTORE

Tutti sanno quello che è stato (nel ventiseiesimo volume delle opere di Lenin c'è la storia drammatica di quei giorni). Ma celebrare significa magnificare, esaltare (come sarebbe giusto); e si celebra, di solito, ciò che è accaduto, che è definitivamente concluso.

Ernesto Treccani

PITTORE

Quando ero bambino, nelle condizioni ovattate di una situazione privilegiata, sognavo, un mondo di giustizia, di gente che si vuole bene, di felicità.

Luigi Nono

MUSICISTA

La Rivoluzione d'Ottobre segna il passaggio dalla preistoria alla storia. Ma troppi paesi sono ancora condannati alla preistoria: imperialismo capitalistico nord-americano, governi antinazionali.

Giacomo Manzù

SCULTORE

Il 50. anniversario della Rivoluzione d'Ottobre è una data storica che ormai appartiene a tutto il mondo e a tutte le coscienze dell'umanità.

Ranuccio Bianchi Bandinelli

SCULTORE DELL'ARTE

La Rivoluzione d'Ottobre è stato senza dubbio l'avvenimento storico più importante di questo secolo, che pure ha vissuto l'inferno di due guerre mondiali.

Maurizio Ferrara

SCRITTORE

A 50 anni dall'Ottobre la testimonianza più valida della sua attualità ci sembra, oltre ogni omaggio dovuto a ciò che è grande storia, la freschezza e la spontaneità di un interesse appassionato e disinteressato che è già, di per sé, prova di vitalità e insostituibilità delle grandi idee-forza del nostro secolo, le idee del socialismo.

Giovanni Giudici

SCRITTORE

Crede che il senso della Rivoluzione comunista d'Ottobre sia molto bene espresso nelle parole che Pasternak pronunciò a suo zingaro: «Questa cosa mai accaduta, questo prodigio della storia, questa rivelazione, si manifesta nel fitto stesso della quotidianità che continua, senza alcun riguardo ad essa. Non è cominciata dal principio, ma dalla metà, senza una data scelta in anticipo, il primo giorno che capita, in mezzo al tram che scorrazzano per la città. Così inopportuno e insieme tempestivo può essere solo ciò che è grande».

Ernesto Treccani

PITTORE

Quando ero bambino, nelle condizioni ovattate di una situazione privilegiata, sognavo, un mondo di giustizia, di gente che si vuole bene, di felicità.

Renzo Vespignani

PITTORE

Una riflessione sulla Rivoluzione d'Ottobre, se provocata soltanto da occasioni celebrative, può essere grottesca: non si presta ancora il fatto alle commemorazioni, ma ingombra la vita di tutti i giorni.

Giuseppe De Santis

REGISTA CINEMATOGRAFICO

Dopo cinquant'anni di lotte e di sacrifici dei popoli sovietici, ci auguriamo e confidiamo che l'URSS possa incarnarsi verso l'obiettivo principale: la creazione dell'uomo nuovo.

Alberto Del Monte

ORDINARIO DI LETTERATURA SPAGNOLA ALL'UNIVERSITA' DI MILANO

Il cinquantenario della Rivoluzione d'Ottobre non può né deve essere, a nostro parere, celebrato come gli anniversari di altri eventi storici di singolare importanza; e questo perché essa segnò l'inizio di una delle più grandi mutazioni dell'umanità e ogni celebrazione rischia di rappresentare come concluso un processo rivoluzionario tutt'ora aperto, dinamico e vitale, pur con le pause succedutesi dopo la morte di Lenin.

Roberto Roversi

SCRITTORE

Tutti sanno quello che è stato (nel ventiseiesimo volume delle opere di Lenin c'è la storia drammatica di quei giorni). Ma celebrare significa magnificare, esaltare (come sarebbe giusto); e si celebra, di solito, ciò che è accaduto, che è definitivamente concluso.

Ernesto Treccani

PITTORE

Quando ero bambino, nelle condizioni ovattate di una situazione privilegiata, sognavo, un mondo di giustizia, di gente che si vuole bene, di felicità.

Luigi Nono

MUSICISTA

La Rivoluzione d'Ottobre segna il passaggio dalla preistoria alla storia. Ma troppi paesi sono ancora condannati alla preistoria: imperialismo capitalistico nord-americano, governi antinazionali.

Giacomo Manzù

SCULTORE

Il 50. anniversario della Rivoluzione d'Ottobre è una data storica che ormai appartiene a tutto il mondo e a tutte le coscienze dell'umanità.

Ranuccio Bianchi Bandinelli

SCULTORE DELL'ARTE

La Rivoluzione d'Ottobre è stato senza dubbio l'avvenimento storico più importante di questo secolo, che pure ha vissuto l'inferno di due guerre mondiali.

Maurizio Ferrara

SCRITTORE

A 50 anni dall'Ottobre la testimonianza più valida della sua attualità ci sembra, oltre ogni omaggio dovuto a ciò che è grande storia, la freschezza e la spontaneità di un interesse appassionato e disinteressato che è già, di per sé, prova di vitalità e insostituibilità delle grandi idee-forza del nostro secolo, le idee del socialismo.

Giovanni Giudici

SCRITTORE

Crede che il senso della Rivoluzione comunista d'Ottobre sia molto bene espresso nelle parole che Pasternak pronunciò a suo zingaro: «Questa cosa mai accaduta, questo prodigio della storia, questa rivelazione, si manifesta nel fitto stesso della quotidianità che continua, senza alcun riguardo ad essa. Non è cominciata dal principio, ma dalla metà, senza una data scelta in anticipo, il primo giorno che capita, in mezzo al tram che scorrazzano per la città. Così inopportuno e insieme tempestivo può essere solo ciò che è grande».

Ernesto Treccani

PITTORE

Quando ero bambino, nelle condizioni ovattate di una situazione privilegiata, sognavo, un mondo di giustizia, di gente che si vuole bene, di felicità.

Renzo Vespignani

PITTORE

Una riflessione sulla Rivoluzione d'Ottobre, se provocata soltanto da occasioni celebrative, può essere grottesca: non si presta ancora il fatto alle commemorazioni, ma ingombra la vita di tutti i giorni.

Giuseppe De Santis

REGISTA CINEMATOGRAFICO

Dopo cinquant'anni di lotte e di sacrifici dei popoli sovietici, ci auguriamo e confidiamo che l'URSS possa incarnarsi verso l'obiettivo principale: la creazione dell'uomo nuovo.

Alberto Del Monte

ORDINARIO DI LETTERATURA SPAGNOLA ALL'UNIVERSITA' DI MILANO

Il cinquantenario della Rivoluzione d'Ottobre non può né deve essere, a nostro parere, celebrato come gli anniversari di altri eventi storici di singolare importanza; e questo perché essa segnò l'inizio di una delle più grandi mutazioni dell'umanità e ogni celebrazione rischia di rappresentare come concluso un processo rivoluzionario tutt'ora aperto, dinamico e vitale, pur con le pause succedutesi dopo la morte di Lenin.

Roberto Roversi

SCRITTORE

Tutti sanno quello che è stato (nel ventiseiesimo volume delle opere di Lenin c'è la storia drammatica di quei giorni). Ma celebrare significa magnificare, esaltare (come sarebbe giusto); e si celebra, di solito, ciò che è accaduto, che è definitivamente concluso.

Ernesto Treccani

PITTORE

Quando ero bambino, nelle condizioni ovattate di una situazione privilegiata, sognavo, un mondo di giustizia, di gente che si vuole bene, di felicità.

Luigi Nono

MUSICISTA

La Rivoluzione d'Ottobre segna il passaggio dalla preistoria alla storia. Ma troppi paesi sono ancora condannati alla preistoria: imperialismo capitalistico nord-americano, governi antinazionali.

Giacomo Manzù

SCULTORE

Il 50. anniversario della Rivoluzione d'Ottobre è una data storica che ormai appartiene a tutto il mondo e a tutte le coscienze dell'umanità.

Ranuccio Bianchi Bandinelli

SCULTORE DELL'ARTE

La Rivoluzione d'Ottobre è stato senza dubbio l'avvenimento storico più importante di questo secolo, che pure ha vissuto l'inferno di due guerre mondiali.

Maurizio Ferrara

SCRITTORE

A 50 anni dall'Ottobre la testimonianza più valida della sua attualità ci sembra, oltre ogni omaggio dovuto a ciò che è grande storia, la freschezza e la spontaneità di un interesse appassionato e disinteressato che è già, di per sé, prova di vitalità e insostituibilità delle grandi idee-forza del nostro secolo, le idee del socialismo.

Giovanni Giudici

SCRITTORE

Crede che il senso della Rivoluzione comunista d'Ottobre sia molto bene espresso nelle parole che Pasternak pronunciò a suo zingaro: «Questa cosa mai accaduta, questo prodigio della storia, questa rivelazione, si manifesta nel fitto stesso della quotidianità che continua, senza alcun riguardo ad essa. Non è cominciata dal principio, ma dalla metà, senza una data scelta in anticipo, il primo giorno che capita, in mezzo al tram che scorrazzano per la città. Così inopportuno e insieme tempestivo può essere solo ciò che è grande».

Ernesto Treccani

PITTORE

Quando ero bambino, nelle condizioni ovattate di una situazione privilegiata, sognavo, un mondo di giustizia, di gente che si vuole bene, di felicità.

Renzo Vespignani

PITTORE

Una riflessione sulla Rivoluzione d'Ottobre, se provocata soltanto da occasioni celebrative, può essere grottesca: non si presta ancora il fatto alle commemorazioni, ma ingombra la vita di tutti i giorni.

Giuseppe De Santis

REGISTA CINEMATOGRAFICO

Dopo cinquant'anni di lotte e di sacrifici dei popoli sovietici, ci auguriamo e confidiamo che l'URSS possa incarnarsi verso l'obiettivo principale: la creazione dell'uomo nuovo.

Alberto Del Monte

ORDINARIO DI LETTERATURA SPAGNOLA ALL'UNIVERSITA' DI MILANO

Il cinquantenario della Rivoluzione d'Ottobre non può né deve essere, a nostro parere, celebrato come gli anniversari di altri eventi storici di singolare importanza; e questo perché essa segnò l'inizio di una delle più grandi mutazioni dell'umanità e ogni celebrazione rischia di rappresentare come concluso un processo rivoluzionario tutt'ora aperto, dinamico e vitale, pur con le pause succedutesi dopo la morte di Lenin.

Roberto Roversi

SCRITTORE

Tutti sanno quello che è stato (nel ventiseiesimo volume delle opere di Lenin c'è la storia drammatica di quei giorni). Ma celebrare significa magnificare, esaltare (come sarebbe giusto); e si celebra, di solito, ciò che è accaduto, che è definitivamente concluso.

Ernesto Treccani

PITTORE

Quando ero bambino, nelle condizioni ovattate di una situazione privilegiata, sognavo, un mondo di giustizia, di gente che si vuole bene, di felicità.

Luigi Nono

MUSICISTA

La Rivoluzione d'Ottobre segna il passaggio dalla preistoria alla storia. Ma troppi paesi sono ancora condannati alla preistoria: imperialismo capitalistico nord-americano, governi antinazionali.

Giacomo Manzù

SCULTORE

Il 50. anniversario della Rivoluzione d'Ottobre è una data storica che ormai appartiene a tutto il mondo e a tutte le coscienze dell'umanità.

LA METAMORFOSI IN MEZZO SECOLO DEL PRIMO PAESE SOCIALISTA

URSS di ieri URSS di oggi

cifre e statistiche dei cinquant'anni



**Punti di partenza e punti raggiunti oggi dal paese che era fra i più arretrati e che oggi è al primo posto nel mondo in numerosi settori della vita economica e sociale. Sviluppo della ricchezza collettiva, dell'economia, della cultura e del benessere popolare.**

LA GENTE SOVIETICA

CHE L'UNIONE Sovietica si sia radicalmente trasformata nei cinquant'anni successivi alla rivoluzione è una verità che non ha più bisogno di dimostrazione. Sia pure per diverse interpretazioni, il fenomeno non è più contestato. L'importanza e la vastità di questa trasformazione non possono, d'altra parte, essere sintetizzate con le sole cifre. Per quanto universale, il linguaggio che queste cifre parlano è arido. Comunque, le cifre hanno un valore non trascurabile: esse danno almeno l'aspetto quantitativo di una metamorfosi che ha fatto dell'URSS la seconda potenza del mondo, oltre che il nucleo di un sistema socialista. Cercheremo quindi di concentrare qui le più significative fra quelle che racchiudono l'evoluzione di mezzo secolo di storia sovietica.

La popolazione del paese, che era di 163 milioni all'inizio del '17, è oggi di 235,5 milioni (per i quattro quinti nati dopo la Rivoluzione) di persone: se 50 anni fa solo il 18% degli abitanti viveva nelle città e l'82% nelle campagne, oggi le proporzioni sono del 55% per la popolazione cittadina e del 45% per quella rurale. La durata media della vita umana che nei primi anni del secolo superava appena i trent'anni, è adesso di 70 anni. La popolazione aumenta quindi di circa tre milioni di persone all'anno.

LA GRANDE INDUSTRIA

IL FENOMENO decisivo che ha più nettamente determinato il passaggio dell'URSS da paese di "mugliki" incolti e di "teleghe" in legno a paese degli "spatnik" e della tecnologia avanzata è stata l'industrializzazione. A lungo si è rimproverato alle statistiche sovietiche di fornire solo indicazioni relative e non cifre assolute. Questo inconveniente è stato da tempo eliminato. Oggi le cifre assolute ci sono e sono impressionanti. Ecco quelle che riguardano le principali produzioni della grande industria moderna.

IL REDDITO NAZIONALE

Dal 2,6 miliardi di chilowattora di energia elettrica del '17, si è passati ai 598 miliardi e certamente superati di quest'anno; dagli 8,8 ai 286 milioni di tonnellate di petrolio; da una produzione pressoché nulla ai 160 miliardi di metri cubi di gas; da 3,1 a 102 milioni di tonnellate di acciaio, da 0,15 a 10 milioni di tonnellate di acido solforico; da uno a 85 milioni di tonnellate di cemento. Queste cifre, per quanto significative, rappresentano tuttavia soltanto una parte dello sviluppo industriale sovietico: complessivamente la produzione industriale nell'URSS è aumentata nel mezzo secolo di 70 volte.

IL REDDITO NAZIONALE

IN QUESTO balzo poderoso è compreso lo sviluppo dei settori industriali il cui progresso non può essere misurato con qualche indice sintetico. E' il caso della meccanica, una branca composta a sua volta di tutta una serie di produzioni assolutamente nuove per il paese: automobili, aeroplani, trattori, strumenti di precisione e così via. Sinteticamente, si può segnalare che la produzione dei beni strumentali è salita nel mezzo secolo di 160 volte. Quella dei beni di consumo è cresciuta, notoriamente, in modo più lento: essa è tuttavia oggi di 23 volte superiore a cinquant'anni fa.

E' stata essenzialmente l'industria a determinare la forte espansione del reddito nazionale, che è oggi 36 volte superiore a quello prerivoluzionario (questa, come la maggior parte delle cifre da noi riferite, presuppone un confronto col 1913, anziché col 1917, anno in cui, col peso della guerra, il reddito nazionale, come tutta l'attività economica della Russia, aveva già subito un calo: ancora più impressionante sarebbe poi il paragone col 1921, quando il paese uscito distrutto ed esausto dalla guerra civile). Col reddito è aumentata la ricchezza dell'URSS. I capitali fissi del paese, cioè le sue attrezzature fondamentali, hanno valore quindi volte superiore a quello prerivoluzionario.

AGRICOLTURA E TRASPORTI

SE L'INDUSTRIA ha avuto la parte di questo aumento del reddito, sarebbe inaspettato pensare che l'agricoltura non abbia a sua volta nessun merito (anche se resta vero che questo è stato il settore dell'economia sovietica che ha fatto più a lungo le spese dell'industrializzazione). La produzione agricola è triplicata rispetto all'epoca prerivoluzionaria, sebbene sia calata drasticamente la percentuale delle persone che vi sono addette (dal 75 al 31% della popolazione attiva); in questa generale crescita è compreso un semplice raddoppio delle colture granarie, ma un aumento molto più forte delle colture industriali (si è passato ad esempio da 0,74 a circa sei milioni di tonnellate di cotone raccolte in un anno).

Un ultimo accenno meritano i trasporti. La lunghezza della rete ferroviaria si è raddoppiata, ma la sua attività, grazie al completo rinnovamento tecnico, è aumentata di circa trenta volte. L'URSS è diventata nel frattempo una potenza marittima, essendo fornita di una grossa flotta mercantile: il risultato è tanto più apprezzabile in quanto è stato ottenuto soltanto nel dopoguerra. Le linee aeree avranno trasportato quest'anno più di 59 milioni di passeggeri.

LA RIVOLUZIONE CULTURALE

LA METAMORFOSI economica è stata accompagnata e condizionata dalla rivoluzione che si è prodotta nel modo di vita. Fondamentale è stata la diffusione dell'istruzione. Il vecchio impero russo aveva il 73% della popolazione analfabeta. Oggi l'analfabetismo è liquidato. Non solo. L'istruzione obbligatoria e generalmente diffusa è diventata di otto anni. Dal 9 milioni e mezzo di scolari del 1915 si è passati ai 48 milioni di quest'anno. Le scuole entrate in funzione nel cinquantennio sono 91.569. Il numero degli studenti universitari è passato nel frattempo da 127.000 a 4.123.000; quello delle scuole tecniche di livello medio da 54.000 a quasi quattro milioni.

CONSUMI A LIVELLO DI VITA

Gli addetti alla ricerca scientifica sono oggi 712.400; erano nel 1914 11.600. Nel mondo un ricercatore su quattro è sovietico. Le 76.000 biblioteche di mezzo secolo fa sono diventate 368.000 e 1.46 milioni di volumi che allora contenevano sono ormai 2 miliardi e 330 milioni. Tutte queste cifre, come le altre che andiamo citando, sono distribuite in proporzioni relativamente uguali fra tutte le popolazioni dell'URSS, siano o non siano esse di "colore" (concetto che, del resto, nella mentalità dei sovietici è assolutamente assente): esse non sono cioè l'appannaggio di un solo gruppo maggioritario (russo o anche generalmente slavo).

Questa carta presenta sinteticamente uno scorcio della profonda trasformazione dell'URSS nei cinquant'anni successivi alla rivoluzione. I segni riportati sulla carta indicano le principali regioni industriali create in questo mezzo secolo. Oltre ad alcune capitali di repubblica e ad alcune città più importanti, indicate come punti di riferimento, i nomi in rosso segnano invece le maggiori località sorte dal nulla o radicalmente trasformate in questi decenni.

Tutti i **MERCOLEDI**

**ROMA MOSCA** in **3 ore e 1/4**

con i modernissimi **JET IL-62**

**AEROFLOT**

INFORMAZIONI: V. BISSOLATI, 27-00167 ROMA tel. 476.704-474.249